



*Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali*

SOCIALI PRIMA CHE UMANI

Prof. Lorenzo Infantino

Relatore

**Matricola 226031
Diletta Cardinali Pietracci**

Candidato

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

INTRODUZIONE	7
1. L'ENFANT SAUVAGE	9
1.1 Il ritrovamento e i primi tutori	9
1.2 Il trasferimento a Parigi e l'incontro con Itard	18
1.3 La formazione	21
1.4 La Francia razionalista	25
1.5 Il retaggio culturale	30
2. "IL PASSATO CHE NON PASSA"	32
2.1 I motivi del fallimento	32
2.2 L'io e il suo cervello di Popper	33
2.3 L'ordine presensoriale di Hayek	36
2.4 L'importanza delle radici	42
3. "L'UOMO, ANIMALE SOCIALE"	45
3.1 L'individualismo metodologico	45
3.2 Le critiche al contrattualismo e allo psicologismo	48
3.3 La cooperazione sociale	52
CONCLUSIONE	57
<i>Bibliografia</i>	63
<i>Sitografia</i>	66

*Alla maestra Elena.
E a tutti coloro che come lei
mi hanno trasmesso con passione
l'arte del saper vivere.*

Introduzione

Questo lavoro nasce con l'idea di studiare la natura dell'uomo, partendo dalla considerazione di Popper secondo il quale: "l'uomo o, meglio, il suo antenato fu sociale prima di essere umano [...]"¹.

La motivazione iniziale che mi ha spinto ad approfondire questo tema è innanzitutto il rapporto affettivo con la vicenda del "Ragazzo Selvaggio", narrata nel primo capitolo. L'omonimo film mi lega ad una figura di cui porto nel cuore il ricordo nonostante siano passati diversi anni e che è stata determinante per la mia crescita tanto che alcuni suoi insegnamenti non hanno mai lasciato la mia memoria. È questo un concetto ricorrente nel corso della tesi e l'ulteriore corrispondenza tra lo studio e l'esperienza personale ha sicuramente accresciuto il mio coinvolgimento alla sua stesura.

Successivamente cominciando a comprendere meglio le teorie e i pensieri degli illustri filosofi da me citati, ho potuto riscontare un interesse sempre crescente e un accordo totale con le conclusioni cui essi sono giunti.

L'obiettivo del lavoro sarà dimostrare l'importanza dell'aspetto sociale nella vita di ognuno, senza il quale non potremmo diventare ciò che siamo; mentre un concetto che si cercherà di smentire è la preesistenza dell'io rispetto alla società. Questo pensiero proprio del contrattualismo e dello psicologismo cade in alcune contrapposizioni che evidenzieremo e correggeremo.

Nel primo capitolo verrà narrata la storia dell'*Enfant Sauvage de l'Aveyron* dal suo ritrovamento, passando per gli infruttuosi tentativi di rieducazione, fino all'analisi del contesto storico degli eventi di cui si parlerà: la Francia del 1800.

Nel secondo capitolo motiveremo i suddetti fallimenti, attraverso l'analisi della formazione dell'io studiata da Popper e dell'ordine presensoriale descritto da Hayek.

¹ Infantino, 2013, *Potere*, Rubettino, Soveria Mannelli, pag 21

Andremo, cioè, a confutare l'idea kantiana di un "io puro" per sostenere invece che la mente umana è frutto della contaminazione con l'esperienza.

In secondo luogo esporremo un concetto attribuibile ad Hayek, molto simile al precedente, secondo il quale quando ancora non siamo in grado di percepire alcunché si forma in noi un ordine presensoriale che ci permetterà poi di conoscere e apprendere. Il capitolo si chiuderà sottolineando l'importanza dei primi anni della nostra vita per tutto ciò che saremo e faremo in futuro, in ragione di quanto precedentemente concluso.

Nel terzo, infine, approfondiremo lo studio dell'individualismo metodologico in quanto sostenitore dell'idea che non possa esistere un individuo al di fuori della società. Grazie ai contributi di Smith, Mandeville, Mises, Simmel, e altri ancora criticheremo quello che Hayek chiama un "individualismo falso" ed esamineremo la cooperazione sociale così come le conseguenze inintenzionali che ne derivano. L'importanza di queste ultime emerge dal pensiero di Mises: egli le pone alla base delle scienze sociali per il cui tramite si cercherà di comprendere il rapporto tra uomini e di spiegare i meccanismi che governano la vita sociale.

CAPITOLO 1

L'Enfant Sauvage

1.1 Il ritrovamento e i primi tutori

Iniziamo con l'analizzare la vicenda de *l'Enfant Sauvage de l'Aveyron*. Siamo alla fine del XVIII secolo, nell'Occitania, una regione della Francia meridionale, in un piccolo paesino di montagna del dipartimento di Tarn. Alcuni taglialegna tornati dai boschi intorno Lacaune sostengono di aver avvistato qualcosa o qualcuno mai visto prima; è così che cominciano a nascere storie su una bestia misteriosa che vaga nella foresta.

Ma tutto rimane solamente una credenza poco presa in considerazione fino a quando nel 1797 viene riportato al villaggio un bambino: egli si presenta completamente nudo, ricurvo, con una postura quasi scimmiesca, ha i capelli arruffati, è sporco e non parla, tanto da apparire affetto da qualche tipo di minorazione a coloro che per primi si relazionano con lui.

Il ragazzo riesce a scappare una prima volta, è catturato di nuovo nel 1798 da tre cacciatori che lo trovano mentre cerca di proteggersi nascondendosi su un albero; viene affidato poi ad una vedova ma lasciato fuggire l'anno successivo fino a quando l'8 gennaio del 1800, in seguito a vere e proprie spedizioni appositamente organizzate per ritrovarlo, il bambino viene definitivamente preso nell'Aveyron, nei pressi di Saint-Sernin-Sur-Rance e da quel momento non tornerà mai più nei boschi.²

² “Le fonti divergono in più punti quanto al periodo 1797-1800. La data della prima cattura è collocata alternativamente nel 1797 o nel 1798, quella della penultima nel giugno o nel luglio 1799. Dubbio è anche il giorno esatto dell'ultima cattura (tra il 6 e il 9 gennaio) e non è neppure chiaro se la donna che per prima si occupò di Victor, a pagamento, se ne prese cura con amore o lo maltrattò, oppure tenne di volta in volta ambo gli atteggiamenti. Benzaquén, p. 147” da Wikipedia, *Victor dell'Aveyron*

“Lo trovai - racconta il commissario del cantone di Saint-Germain, venuto a compiere le prime indagini - mentre si riscaldava con piacere, mostrando dell’inquietudine, senza rispondere ad alcuna domanda, né con’ la voce né attraverso segni, ma lasciandosi con fiducia accarezzare ripetutamente. [...] Mi fecero credere che questo ragazzo era vissuto fin dalla più tenera infanzia nei boschi, estraneo ai bisogni e alle abitudini sociali.”³

Il ragazzo viene inizialmente affidato al commissario governativo Constant Saint-Estève che lo tiene per due giorni in casa propria per poi affidarlo all’orfanotrofio di Saint Affrique fino al mese successivo. Le prime descrizioni che abbiamo del ragazzo ci vengono fornite proprio da Saint-Estève che scrivendo un rapporto al commissario nazionale Guiraud afferma:

“Je fais conduire, citoyen, dans votre hospice, un enfant inconnu de douze à quinze ans, qui paraît sourd et muet de naissance; outre l’intérêt qu’il inspire par la privation de ces sens, il présente encore dans ses habitudes quelque chose d’extraordinaire qui le rapproche de l’état des sauvages. Sous tous les rapports, cet être intéressant et malheureux sollicite les soins de l’humanité : peut-être même doit-il fixer l’attention de l’observateur philanthrope. [...]

Veillez en faire prendre tous les soins possibles; faites-le particulièrement surveiller le jour, et coucher la nuit dans une chambre d’où il ne puisse s’évader. J’ai reconnu dans ses affections, que, malgré l’amitié la plus attentive que je lui ai témoignée, et quoique j’eusse gagné sa confiance pendant deux jours et deux nuits que je l’ai gardé chez moi à vue, il guettait sans cesse le moment de s’enfuir.

³ Moravia, 1982, “Il recupero del ‘diverso’. Psichiatria e psicopedagogia nel caso del ragazzo selvaggio dell’Aveyron” in *Filosofia e scienze umane nell’età dei lumi*, Firenze, Sansoni, (pp. 271-303)

Sa nourriture ordinaire et de préférence, depuis qu'il est un peu civilisé, consiste en des pommes de terre cuites au feu; dans les premiers moments qu'il a été trouvé, il se nourrissait de racines et de pommes de terre crues.”⁴

“Sto facendo arrivare da voi, cittadino, nel vostro orfanotrofio un bambino senza nome, con un'età compresa tra i 12 e i 15 anni che sembra sordo e muto dalla nascita. Oltre alla curiosità che suscita a causa della compromissione di queste percezioni, presenta ancora delle abitudini insolite che sono assimilabili a quelle agli uomini primitivi. Sotto tutti gli aspetti, questo essere umano curioso e sfortunato ha bisogno delle cure degli uomini: forse dovrebbe essere anche osservato e studiato da un filantropo.

Vi prego di prenderlo in cura con tutte le premure possibili: fatelo sorvegliare durante il giorno e dormire durante la notte in una stanza dove non possa fuggire. Io ho riconosciuto nei suoi comportamenti, che, nonostante avessi cercato di dimostrargli la mia amicizia, e sebbene avessi ottenuto la sua fiducia, durante i due giorni e le due notti nei quali l'ho tenuto con me sott'occhio, cercava sempre il momento giusto per scappare via.

La sua alimentazione principale e preferita, da quando abbiamo cercato di inserirlo nel mondo civile, consiste in patate cotte sul fuoco; mentre all'inizio quando era stato trovato si nutriva solo di radici e di patate crude”.⁵

⁴ Bellot, Martina, *La mystérieuse histoire de Victor, "l'enfant sauvage" de l'Aveyron*, www.retronews.fr, 05/04/2019

⁵ Traduzione di Ruocco, B.

Le stesse parole vengono poi pubblicate sulla “*National Gazette ou Le moniteur universel*”:

I N T É R I E U R .

Saint-Afrique (Aveyron), 25 nivôse.

Copie de la lettre écrite le 20 nivôse an 8, par le commissaire du gouvernement près le canton de Saint-Sernin, au président de la commission administrative de l'hospice civil de Saint-Afrique.

Je fais conduire, citoyen, dans votre hospice, un enfant inconnu de douze à quinze ans, qui paraît sourd et muet de naissance; outre l'intérêt qu'il inspire par la privation de ces sens, il présente encore dans ses habitudes quelque chose d'extraordinaire qui le rapproche de l'état des sauvages. Sous tous les rapports, cet être intéressant et malheureux sollicite les soins de l'humanité: peut-être même doit-il fixer l'attention de l'observateur philanthrope. J'en informe le gouvernement qui, sans doute, jugera que cet enfant doit être mis entre les mains du célèbre et respectable Sicard, instituteur des sourds et muets.

sourds et muets.

Veillez en faire prendre tous les soins possibles; faites-le particulièrement surveiller le jour, et coucher la nuit dans une chambre d'où il ne puisse s'évader. J'ai reconnu dans ses affections, que, malgré l'amitié la plus attentive que je lui ai témoignée, et quoique j'eusse gagné sa confiance pendant deux jours et deux nuits que je l'ai gardé chez moi à vue, il guettait sans cesse le moment de s'enfuir. Sa nourriture ordinaire et de préférence, depuis qu'il est un peu civilisé, consiste en des pommes de terre cuites au feu; dans les premiers momens qu'il a été trouvé, il se nourrissait de racines et de pommes de terre crues.

Je vous ferai incessamment passer un procès-verbal contenant le détail des circonstances qui l'ont conduit entre mes mains, les notions que j'ai acquises sur son existence, et les causes qui doivent le faire considérer comme un être phénoméneux.

A Saint-Afrique, le 21 nivôse an 8.

Salut et considération.

Signé, CONSTANS SAINT-ESTEVE.

Da: “*National Gazette ou Le moniteur universel*” – 28 gennaio 1800⁶

È interessante notare che fin da subito il ragazzo è paragonato a un primitivo o addirittura a un animale per le sue abitudini, i suoi modi di fare e la sua incapacità di provare “emozioni” umane; e che l’approccio con l’*Enfant Sauvage* è differente da quello che sarebbe stato qualche decennio prima: egli va studiato.

All’orfanotrofio Joseph, così viene inizialmente chiamato, è oggetto di scherni e derisioni. Gli altri bambini lo guardano come fosse uno strano animale: non riesce a parlare, non conosce linguaggio, emette solamente dei suoni gutturali senza un preciso significato per lo più mentre mangia; non tollera alcun tipo di vestito: lo disturba tantissimo un cappottino grigio che gli è stato fatto all’orfanotrofio; alla comodità di un letto preferisce il pavimento; quando mangia quei pochi alimenti che non rifiuta, patate crude o cotte, si ciba come fosse una scimmia; al pari degli animali non riconosce la sua immagine allo specchio e spesso in preda a fortissimi attacchi aggredisce le persone intorno a lui.⁷

⁶ Bellot, Martina, *La mystérieuse histoire de Victor, “l'enfant sauvage” de l'Aveyron*, www.retronews.fr, 05/04/2019

⁷ Ibidem.

Al paese tutti vogliono notizie del nuovo arrivato, così grazie alla stampa locale che ne riporta ogni indiscrezione tutta la Francia viene a conoscenza dell'*Enfant Sauvage*:

“Comment a-t-il pu résister, nu, aux liqueurs de cet hiver, dans les bois de Lacaune? C’est la montagne la plus liante et la plus froide de nos contrées. Le froid a été plus vif cette année qu’en l’an 1795.

Cet enfant paraît n’avoir que dix ou douze ans tout au plus ; il est d’une jolie figure: ses yeux sont noirs et très vifs.

Il cherche sans cesse les moyens de s’évader. On l’a laissé sortir ce matin dans un champ contigu à l’hospice ; il s’est mis à courir à toute jambe : si On ne l’eût suivi de près et atteint, il eût bientôt gagné la montagne et disparu. Il marche le trot.

On lui a fait un petit habit de toile grise ; il ne sait comment s’en débarrasser ; mais ce vêtement le gêne beaucoup.”⁸

“Come ha potuto resistere, nudo, nella durezza di questo inverno, nei boschi di Lacaune? È la montagna più alta e più fredda delle nostre terre. Il freddo è stato più freddo quest’anno che nell’anno 1795. Questo bambino sembrava non avere che 10 o 12 anni al di più, e ha un bel visino: i suoi occhi sono neri e molto vivaci. Cerca senza sosta un modo per scappare. Lo abbiamo lasciato uscire questa mattina in un campo attiguo all’orfanotrofio. È scappato a gambe levate: se non l’avessimo seguito da vicino, raggiungendolo, sarebbe ben presto arrivato alla montagna e poi sarebbe sparito. Cammina al trotto. Gli abbiamo fatto un piccolo abito di tela grigia: non sapeva come sbarazzarsene: quel vestito gli dava parecchio fastidio.”⁹

⁸ Bellot, Martina, *La mystérieuse histoire de Victor, “l’enfant sauvage” de l’Aveyron*, www.retronews.fr, 05/04/2019

⁹ Traduzione di Ruocco, B.

les bois. Comment a-t-il pu résister, nud, aux rigueurs de cet hiver, dans les bois de Lacaune? C'est la montagne la plus haute et la plus froide de nos contrées. Le froid a été plus vif cette année qu'en l'an 1795.

Cet enfant paroît n'avoir que dix ou douze ans tout au plus; il est d'une jolie figure: ses yeux sont noirs et très-vifs. Il cherche sans cesse les moyens de s'évader. On l'a laissé sortir ce matin dans un champ contigu à l'hospice; il s'est mis à courir à toute jambe: si on ne l'eût suivi de près et atteint, il eût bientôt gagné la montagne et disparu. Il marche le trot. On lui a fait un petit habit de toile grise; il ne sait comment s'en débarrasser; mais ce vêtement le gêne beaucoup.

On vient de le laisser libre dans le jardin; il vouloit s'échapper, s'efforçoit de rompre un des barreaux de la porte qui est à claire-voie. Il ne parle point. Quand on lui donne des pommes de terre, il en prend autant que ses jolies petites mains peuvent en contenir: si elles sont cuites (il les préfère ainsi), il les pèle et les mange comme un singe. Il a le rire très-gracieux. Lorsqu'on lui ôte ses pommes de terre, il pousse des cris aigus. Constans croit qu'il est sourd; on vient de se convaincre du contraire; tout au plus il a l'oreille dure; On laisse aux savans à expliquer ce phénomène, et à en tirer les conséquences; mais on desire bien vivement que cet enfant intéressant puisse exciter la bienfaisance du gouvernement.

Da: "Le courrier des spectacles o Journal des theatres" – 29 gennaio 1800¹⁰

Ciò che circola sui quotidiani è un po' quello che si chiedono tutti: come egli abbia potuto resistere nudo al freddo delle montagne di Lacaune e, ovviamente da dove venga. Si ipotizza abbia dieci o dodici anni ed è descritto come un ragazzo esile, quasi scheletrico con i capelli lunghi e arruffati, i denti gialli e aguzzi e lo sguardo vispo, vivace ma spesso fisso nel vuoto. Ovviamente riuscirà a fuggire anche dall'orfanotrofio, per poi essere ripreso ancora una volta. È lì che Joseph rimarrà fino alla fine del mese, quando, grazie ai giornali che lo stavano rendendo famoso, legge di lui e se ne interessa il naturalista e abate Pierre Joseph Bonnaterre tanto da volerlo studiare più da vicino. Il 4 febbraio riesce a portarlo con sé a Rodez dopo aver convinto le autorità del posto a lasciarlo partire. Queste avevano già ricevuto la stessa richiesta pochi giorni prima da parte della *Societe des observateurs de l'homme* che voleva trasferire il ragazzo presso l'*Institut pour les sourds et muets* di Parigi poiché era chiaro che la sua difficoltà più grande fosse quella della comunicazione: si credeva che la causa potesse essere un problema all'udito. La priorità delle autorità governative però, prima di far esaminare il ragazzo, è capire la sua provenienza e ritenendo Bonaterre in grado di riuscirci, glielo lasciano portare con sé. La ricerca purtroppo sarà il primo dei tanti fallimenti in cui incapperanno tutti coloro che proveranno a capire chi il giovane fosse o a formare chi volevano diventasse.

¹⁰ Bellot, Martina, *La mystérieuse histoire de Victor, "l'enfant sauvage" de l'Aveyron*, www.retronews.fr, 05/04/2019

Due famiglie vanno a conoscere Joseph credendolo il figlio scomparso, ma nessuna di queste lo riconoscerà come proprio; delle voci ritengono possa essere un figlio di D.N di M.¹¹, abbandonato proprio perché non in grado di parlare, ma nonostante gli sforzi dell'abate, non sarà mai trovata una vera e certa identità.

Nel periodo in cui rimane all'ospedale di Rodez l'*Enfant Sauvage* cerca di scappare altre quattro volte, e continua a trovarsi a disagio in presenza di altre persone ma Bonaterre, che lo analizza fisicamente e psicologicamente per sei mesi, riesce a giungere ad alcune importanti conclusioni.

Egli ha il fondato sospetto che l'ipotesi di un ragazzo abbandonato in fasce e da sempre vissuto nei boschi sia in realtà da scartare. Joseph infatti presenta numerose cicatrici lungo tutto il corpo, perfino sul viso, da attribuire in parte sicuramente alla vita nei boschi, come per esempio ustioni o chiari segni di attacchi di animali, ma la fattezze di alcune non lasciano dubbi rispetto al fatto che si trattino di ferite provocate da mano umana. Una in particolare sembra essere la causa del suo mutismo dal momento che oltretutto la lingua non pare essere stata danneggiata: una lunga cicatrice che gli attraversa la gola all'altezza delle corde vocali sicuramente provocata da un'arma da taglio. Qualcuno aveva forse provato ad ucciderlo prima di abbandonarlo nella foresta. Un dato di fatto quindi era che il ragazzo aveva avuto a che fare con altri uomini ma per un tempo tanto breve da far sì che in lui non ne rimanesse il ricordo, ovvero "l'esperienza" (tema trattato nei prossimi capitoli). Egli crebbe quindi in tutto e per tutto come un animale, sviluppando i suoi cinque sensi in maniera molto diversa, ovviamente per far fronte alle necessità e difficoltà che la vita gli aveva riservato: più importante e potenziato erano quindi l'olfatto, seguito da gusto e udito, regrediti invece il tatto e la vista, assente la parola perché non necessaria ma anche volendo impossibile da apprendere, in quanto completamente isolato dalla vita umana.

¹¹ Wikipedia, *Victor dell'Aveyron*

Inoltre Bonaterre descrive dettagliatamente il suo aspetto:

*“Il a la peau blanche et fine; le visage rond; les yeux noirs et enfoncés; les cils des paupières longs; les cheveux châains; le nez long, un peu pointu; la bouche moyenne; le menton arrondi; la physionomie agréable e le sourire gracieux.”*¹²



*“Ha pelle bianca e delicata; il viso tondo; gli occhi neri infossati; le ciglia delle palpebre lunghe; capelli castani; un naso lungo, un po' appuntito; la bocca di media grandezza; un mento arrotondato; fisionomia gradevole e un sorriso grazioso.”*¹³

Tutto ciò che Bonaterre ha ipotizzato è racchiuso nel suo libro *Notice historique sur le sauvage de l'Aveyron*, nota storica con cui il naturalista esclude la provenienza del ragazzo dai boschi. La stampa cerca di evitare la diffusione di queste notizie che andrebbero a spegnere l'entusiasmo e la curiosità dell'opinione pubblica, mentre divulgherà le informazioni utili per continuare ad alimentare il mito del ragazzo selvaggio, quindi ogni riferimento alla sua natura animalesca e selvaggia, ogni descrizione delle sue strane abitudini e molto altro:

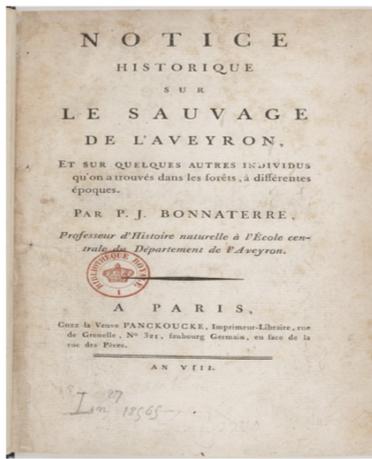
“Le citoyen Bonaterre est porté à croire [ses facultés intellectuelles] dans un état d'imperfection, parce que cet enfant n'est ému que par les objets qui se rapportent aux sens de l'appétit, qui, chez lui, sont les plus actifs, comme dans les animaux; tels sont les sens de l'odorat et du goût. [...]Quant à l'usage de la parole, il est, dit l'auteur de cet écrit, tel que certains écrivains n'ont représenté l'homme dans son état primitif, borné

¹² Wikipedia, *Victor dell'Aveyron*

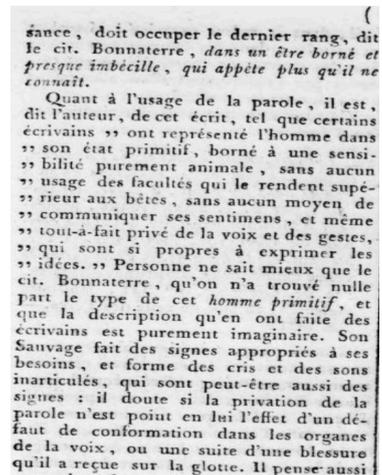
¹³ Traduzione di Ruocco, B.

à une sensibilité purement animale, sans aucun ni usage des facultés qui le rendent supérieur aux bêtes, sans aucun moyen de communiquer ses sentimens [sic], et même tout-à-fait privé de la voix et des gestes, qui sont si propres à exprimer les idées.”¹⁴

“Il cittadino Bonnaterre è portato a credere che le sue facultà intellettuali non sono state sviluppate correttamente, perché questo bambino non è interessato se non da ciò che stimola i sensi che producono l'appetito, che per lui è la sensazione più forte, come per gli animali: questi sono i sensi dell'olfatto e del gusto. [...] Quanto all'uso della parola, secondo l'autore di questo scritto, egli è, come certi scrittori non hanno mai descritto l'uomo nel suo stato primitivo, limitato a una sensibilità puramente animalesca, senza alcun uso delle facultà che lo rendono superiore alle bestie, senza nessuna capacità di comunicare i suoi sentimenti ed anche completamente privo della voce e della gestualità, che sono appropriate per esprimere le idee.”¹⁵



Prima pagina del libro di Bonaterre¹⁶



Da “La Cleuf du cabinet des souverains”¹⁷

¹⁴ Bellot, Martina, *La mystérieuse histoire de Victor, “l'enfant sauvage” de l'Aveyron*, www.retronews.fr, 05/04/2019

¹⁵ Traduzione di Ruocco, B.

¹⁶ *Notice historique sur le sauvage de l'Aveyron*, www.gallica.bnf.fr

¹⁷ Bellot, Martina, *La mystérieuse histoire de Victor, “l'enfant sauvage” de l'Aveyron*, www.retronews.fr, 05/04/2019, Da “La Cleuf du cabinet des souverains, 9 settembre 1800

1.2 Il trasferimento a Parigi e l'incontro con Itard

Nel frattempo la fama dell'*Enfant Sauvage* si era diffusa a Parigi ed era arrivata fino all'Abbé Roche-Ambroise Sicard, insigne naturalista dell'*Institut pour les sourds et muets*, così come al ministro degli interni Lucien Bonaparte, fratello dell'imperatore. Entrambi sanno bene cosa il ragazzo può significare in questo momento per l'opinione pubblica francese: tramutare un selvaggio in un essere umano sancirebbe una vittoria della scienza senza paragoni e sarebbe una dimostrazione perfetta delle capacità e della predominanza della ragione. Ciò che non immaginano è il fallimento a cui andranno in contro.

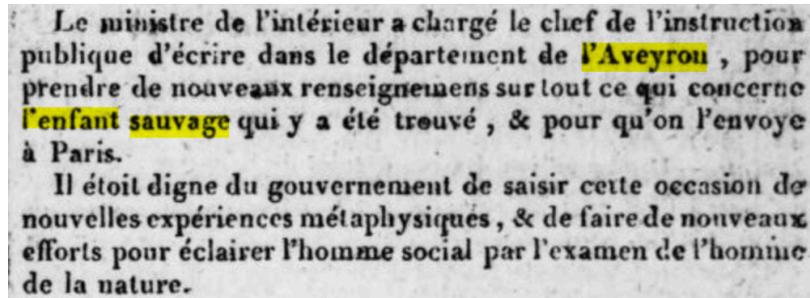
Così riporta il quotidiano ufficiale *Le Publiciste* che aggiunge:

*“Le ministre de l’intérieur a chargé le chef de l’instruction publique d’écrire dans le département de l’Aveyron, pour prendre de nouveaux renseignements sur tout ce qui concerne l’enfant sauvage qui y a été trouvé, & pour qu’on l’envoie à Paris. Il étoit digne du gouvernement de saisir cette occasion de nouvelles expériences métaphysiques, & de faire de nouveaux efforts pour éclairer l’homme social par l’examen de l’homme de la nature.”*¹⁸

" Il ministro degli interni ha incaricato il capo dell'istruzione pubblica di scrivere al dipartimento di Aveyrou, per prendere di nuovo informazioni su tutto quello che riguarda il bambino selvaggio, che è stato trovato, al fine che questo materiale venga mandato a Parigi. Sarebbe stato meritevole da parte del governo di cogliere questa occasione per nuove esperienze metafisiche e per prendere delle nuove

¹⁸ Bellot, Martina, *La mystérieuse histoire de Victor, “l'enfant sauvage” de l'Aveyron*, www.retronews.fr, 05/04/2019

iniziative allo scopo di spiegare l'uomo sociale attraverso l'esame dell'uomo naturale."¹⁹



Le ministre de l'intérieur a chargé le chef de l'instruction publique d'écrire dans le département de **Aveyron**, pour prendre de nouveaux renseignements sur tout ce qui concerne **l'enfant sauvage** qui y a été trouvé, & pour qu'on l'envoie à Paris.
Il étoit digne du gouvernement de saisir cette occasion de nouvelles expériences métaphysiques, & de faire de nouveaux efforts pour éclairer l'homme social par l'examen de l'homme de la nature.

Da "Le Publiciste" – 2 febbraio 1800²⁰

Presto le insistenze affinché il ragazzo venga trasferito nella capitale vengono soddisfatte: vi arriva il 6 agosto del 1800 destando l'interesse di tutta la comunità parigina e viene ospitato proprio dall' *Institut pour les sourds et muets*. Il primo a studiare il bambino è uno psichiatra, Philippe Pinel, membro della sopracitata società e medico dell'ospedale di Bicètrè dal 1792. Egli, esperto di malattie mentali, dopo un breve periodo di osservazione smette di occuparsi del caso poiché ha già raggiunto la sua conclusione: il ragazzo è malato. Così scriverà nel suo rapporto del 29 dicembre 1800 alla *Societe des observateurs de l'homme*:

“Egli lascia errare qua e là il suo sguardo, senza mostrare alcuna attenzione diretta, eccezion fatta per tutto ciò che suscita un momento la sua sorpresa [...] Se si produce un rumore intenso, si volta immediatamente. Ma questo avviene solo la prima volta, quando la sorpresa si aggiunge all'impressione fatta sull'organo dell'udito [...] Si potrebbe supporre che abbia un odorato assai fine ed esercitato, se non sapessimo che vive in una sporcizia disgustosa, e che fa i suoi bisogni dentro il proprio giaciglio, cosa che sembra porlo sotto l'istinto

¹⁹ Traduzione di Ruocco, B.

²⁰ Bellot, Martina, *La mystérieuse histoire de Victor, "l'enfant sauvage" de l'Aveyron*, www.retronews.fr, 05/04/2019

di quasi tutti gli animali, sia selvaggi che domestici [...] Incapace di discernere le carni cotte dalle crude, le porta senza distinzione nella brace, le toglie subito dopo, le annusa e le avvicina alla bocca [...] È ben lungi dal consultare quest'organo [il tatto] per giudicare le diverse forme dei corpi [...] Si nota in lui una sorta di dissonanza fra la funzione della vista e quella del tatto, e questo è un fenomeno che ho notato, negli ospizi, tra i ragazzi privi di intelligenza".²¹

Pinel comincia a confrontare i ragazzi che visitava quotidianamente all'ospedale con *l'Enfant Sauvage*, e riscontrando molte somiglianze lo ritiene menomato irrimediabilmente senza alcuna speranza di un futuro reinserimento nella società. Quando il dottore decide di abbandonare il progetto, Jean Itard, un giovane medico esperto di pedagogia e collaboratore di Sicard, lo porta a casa sua, lo affida alle cure della signora Madame Guerin e decide di tentare la rieducazione del ragazzo. A dispetto delle opinioni di Pinel e dell'intera comunità scientifica, egli crede che i problemi del giovane selvaggio siano causati dalla lunga permanenza al di fuori della società sin dai primi anni di vita.

Itard dopo essere stato allievo di Pinel e aver appreso le principali conoscenze sui malati mentali, aveva deciso di lavorare con Sicard. Questa scelta è molto importante: egli lascia un ospedale per andare in un istituto per sordomuti, passando dal trattare individui malati, o almeno considerati tali, a confrontarsi con dei percorsi di riabilitazione e rieducazione di soggetti minorati. Ecco dunque spiegato il diverso approccio che adottano Pinel e Itard: il ragazzo selvaggio non va curato, egli va istruito. Le premesse iniziali da cui il giovane dottore voleva partire erano sicuramente le più corrette fra le due scuole di pensiero; non aveva però considerato che quel processo che avviene nei primi mesi di vita dell'uomo non può essere replicato o effettuato in una fase successiva.

²¹ Moravia, 1982, "Il recupero del 'diverso'. Psichiatria e psicopedagogia nel caso del ragazzo selvaggio dell'Aveyron" in *Filosofia e scienze umane nell'età dei lumi*, Firenze, Sansoni, (pp. 271-303)

1.3 La formazione

Dopo aver incontrato il ragazzo, Itard ritiene che non ci siano dubbi sulla sua salute fisica e che le sue problematiche possano essere ricondotte all'isolamento a cui era stato sottoposto.

Negli anni a venire il dottore si dedicherà con costanza e dedizione alla sua educazione e al suo studio, confidando, da uomo illuminista quale era, nella forza della scienza e della ragione. Partendo dalla consapevolezza che i bisogni e le priorità dell'*Enfant Sauvage* sono completamente diversi da quelli degli uomini, il primo passo sarà demolire la struttura attuale legata alla sua vita "naturale" e crearne una nuova connessa alle caratteristiche della società.

I cinque obiettivi che Itard si è prefissato sono: "1) interessare il ragazzo alla vita sociale; 2) risvegliare la sua sensibilità nervosa; 3) estendere la sfera delle sue idee; 4) insegnargli a parlare attraverso l'imitazione; 5) far esercitare le sue facoltà intellettuali, come l'attenzione, la memoria, il giudizio e tutte le facoltà sensoriali per farle applicare a soggetti utili all'istruzione del ragazzo."²²

Per riuscire a raggiungerli Itard suddivide la sua educazione in due momenti.

Nel primo il dottore si preoccupa, memore dei concetti espressi da Cabanis nel *Rapports du physique et du moral de l'homme*, delle sensazioni fisiche del ragazzo: lo sottopone a forti cambiamenti di temperatura, lo fa entrare in contatto con l'idea dei vestiti come protezione dal freddo tentando di fargli provare qualcosa di più "umano".

Nel secondo momento invece l'obiettivo è quello di risvegliare, dopo quelli fisici, gli "organi intellettuali".

Il professore comincia con degli esercizi per discernere i rumori, distinguere gusti e forme diverse; lo sottopone a stimoli visivi, uditivi e sensoriali, cercando soprattutto di far in modo che anche solo una piccola parte del lavoro quotidiano

²² Prato, Alessandro, *Il caso del ragazzo selvaggio dell'Aveyron e il rapporto tra natura e cultura*, www.istitutoeuroarabo.it, 01/03/2018

riesca a rimanere impressa nel ragazzo: anche se con molta fatica intravede dei miglioramenti che lo fanno perseverare.

Innanzitutto il dottore capisce che l'*Enfant Sauvage* non è assolutamente sordo ma, abituato alla vita nella foresta le sue priorità erano cambiate: tende a percepire suoni come una noce schiacciata o la caduta di una pigna, mentre ignora la voce umana o addirittura un colpo di pistola. Egli riesce sì a sentire, ma non ad ascoltare: fa particolare attenzione a ciò che gli interessa, ciò che c'è nel bagaglio della sua esperienza ed ignora il resto. Il punto è infatti che non si tratta solamente di "sentire" o "non sentire": il processo che porta l'uomo ad ascoltare è fatto di un organo funzionante ma soprattutto di tante esperienze personali che l'*Enfant Sauvage* non ha potuto vivere.

Ogni giorno il dottore lo stimola con vari suoni e riscontrando una sua particolare attenzione al suono della lettera "o" decide di chiamarlo Victor, ricordando anche la storia di *Victor ou l'enfant de la forêt* che raccontava appunto di un bambino proveniente da una famiglia facoltosa che era stato lasciato nel bosco dai suoi genitori.

Altre prove del dottore consistevano nel far riconoscere a Victor degli oggetti materiali poi disegnati ed infine simbolico - astratti così da cercare di ampliare la sua sfera mentale.

Ma l'insuccesso che ne scaturirà è legato al fatto che in realtà Victor riesce, anche se raramente, a collegare ogni parola ad uno e un solo oggetto specifico: per esempio al suono "libro" egli si figura esattamente un libro in particolare fra tutti, e non l'oggetto simbolico.

Itard a questo proposito scrive:

“Così ogni libro diverso da quello che aveva nella sua stanza per Victor non era un libro. Affinché potesse decidersi a dargli lo stesso nome, occorreva che una somiglianza perfetta stabilisse tra l'uno e l'altro un'identità ben visibile. Nell'applicazione delle parole Victor appariva ben diverso dai bambini i quali, cominciando a parlare, danno ai nomi

individuali il valore dei nomi generici nel senso ristretto dei nomi individuali”²³

I piccoli passi avanti relativi alla sensibilità dell’udito di Victor spingono Itard a insegnargli a parlare, ma il risultato finale sarà quello di saper pronunciare solamente le parole “*lait*” (latte) e “*Oh Dieu*” (Oh Dio), a cui però non riuscirà mai a legare un significato concreto. Il professore facendo leva sulla grande passione di Victor per il latte, prova a presentargli una brocca di latte, ripetendo il suono “*lè*” (*lait*), fino a quando finalmente anche il ragazzo emette un suono molto simile. L’euforia iniziale viene soffocata quando Itard si accorge che la nuova parola imparata sarà utilizzata per ogni richiesta in maniera generica e ad essa, cosa fondamentale, non sarà associata una funzione “simbolico-indicativa”. Così scrive infatti nel primo dei suoi due resoconti:

“Fu nel momento in cui, disperando di riuscire, avevo appena versato il latte nella tazza ch’egli mi presentava, che la parola latte gli sfuggì con grandi manifestazioni di piacere; e fu soltanto quando gliene ebbi versato ancora a mo’ di ricompensa che pronunciò la parola per la seconda volta. È chiaro il motivo per cui il modo seguito per ottenere questo risultato era lungi dal realizzare i miei progetti: la parola pronunciata, in luogo d’essere il segno del bisogno, non era, relativamente al momento in cui era stata articolata, che una vana esclamazione di gioia. Se questa parola fosse uscita dalla sua bocca prima della concessione della cosa desiderata, il traguardo sarebbe stato raggiunto”²⁴

¹² Itard, 1801, “Mémoire sur les premiers développements de Victor de l’Aveyron” in Moravia, 1972, *Il ragazzo selvaggio dell’Aveyron. Pedagogia e psichiatria nei testi di J. Itard, Ph. Pinel e dell’anonimo della “Décade”*, Laterza, Roma-Bari, (pp. 51-101)

²⁴ Ibidem.

Queste considerazioni, frutto del lungo periodo in cui Itard prova e riprova con costanza e determinazione ad istruire Victor, sono documentate come anticipato, nei due *Memoire* del 1801 e 1807.

Il primo, di contenuto piuttosto ottimista, dopo essere stato presentato alla *Société des observateurs de l'homme*, avrà un duplice effetto: riscuoterà un discreto successo per i metodi e i risultati documentati ma allo stesso tempo sarà oggetto di aspre critiche da parte di coloro che reputavano le affermazioni del dottore in contrasto con alcuni punti fondamentali sostenuti dagli studiosi della “Società”.

All'interno del dibattito sull' *Enfant Sauvage* si inserisce anche il naturalista e antropologo Julien-Joseph Virey che riesce ad analizzare molto precisamente il problema; egli condivide con Itard l'idea che Victor non abbia dei ritardi cognitivi dalla nascita, ma ritiene che, avendo trascorso la sua infanzia nei boschi, non abbia ricevuto quegli impulsi che solo una vita in società riesce a dare e che quindi il suo istinto ne fosse uscito irrimediabilmente modificato.

Secondo Virey l'approccio da utilizzare in questo caso deve essere il meno traumatico possibile, pur rimanendo i suoi pronostici su un possibile reinserimento di Victor profondamente pessimistici. Scrive infatti:

*“Un roi devant lui ne seroit pas différent à ses yeux du dernier des mortels; comme un nouveau Diogène, il diroit à un moderne Alexandre de s'ôter de devant son soleil, s'il pouvoit ou même s'il daignoit lui parler.”*²⁵

*“Di fronte a lui un re non sarebbe affatto diverso ai suoi occhi dall'ultimo dei mortali; come un novello Diogene, direbbe a un moderno Alessandro di spostarsi dal sole, se potesse o anche solo si degnasse di parlargli”*²⁶

Il secondo documento, a differenza del primo, mostra il raggiungimento di un'amara consapevolezza da parte del dottore, che elencati gli studi e i tentativi da

²⁵ Wikipedia, Victor dell'Aveyron

²⁶ Ibidem.

lui provati, non può fare altro che constatare il suo fallimento: i progressi del ragazzo sono pochi e soprattutto privi di un margine di miglioramento. Egli scrive nel secondo libro:

*“Troppo arretrato rimane, pur dopo tanti anni, lo stato generale di Victor: «nullità quasi assoluta degli organi dell’udito e della parola»; «modo lento e penoso» dello sviluppo delle facoltà intellettuali”*²⁷

Certo, Victor è molto diverso da come lo avevano trovato la prima volta nella foresta e i suoi piccoli progressi hanno dimostrato che egli non è affetto da alcuna malattia, ma al tempo stesso il non aver appreso l’uso della parola, la scrittura, il ragionamento, conducono alla conclusione che l’isolamento dalla società nei primi anni di vita non può essere sanato perché il cervello umano si atrofizza irrimediabilmente. Tutto ciò per cui Itard ha lavorato negli ultimi anni non ha portato al risultato sperato e, compresa questa amara realtà, anche il dottore decide di rinunciare. Victor rimarrà dal 1811 fino alla sua morte nel 1828, con la signora Guerin in una casa privata vicino all’ *Institut pour les sourds et muets*; non essendo più utile alla comunità scientifica in quanto incapace di parlare e senza possibilità di reintegrazione nella società, morirà completamente dimenticato dalla stampa, dall’opinione pubblica, dallo Stato e da tutti coloro che prima si erano tanto interessati a lui.

1.4 La Francia razionalista

La storia del ragazzo selvaggio ha in sé una drammaticità profonda perché mette in evidenza come la scienza francese operasse. Non dobbiamo infatti dimenticare

²⁷ Moravia, 1982, “Il recupero del ‘diverso’. Psichiatria e psicopedagogia nel caso del ragazzo selvaggio dell’Aveyron” in *Filosofia e scienze umane nell’età dei lumi*, Firenze, Sansoni, (pp. 271-303)

il contesto storico in cui ci troviamo: siamo nel '800, nella Francia razionalista che cerca di trovare una soluzione e una spiegazione per ogni cosa provando in questo caso ad umanizzare una creatura che ha un sistema cognitivo non più in grado di recepire.

Quando parliamo di razionalismo intendiamo “dal termine latino ratio, «ragione», una corrente filosofica basata sull'assunto che la ragione umana può in principio essere la fonte di ogni conoscenza”²⁸

Questo fu un fattore chiave nello svolgimento degli eventi poiché anche se il caso del *sauvage de l'Aveyron* non era il primo in assoluto erano però cambiate le convinzioni e gli interessi di coloro che andarono a studiarlo. Precedentemente ciò che aveva colpito era la stranezza e la peculiarità dei ragazzi trovati nelle foreste: ci si chiedeva come avessero potuto resistere alla natura selvaggia, ma nulla di più. Con l'Illuminismo invece nacquerò nuovi interrogativi, nuove problematicità: qual è il rapporto tra l'uomo, la natura e la società, cosa differenzia gli uomini dagli animali? Seguendo questo nuovo movimento e grazie anche agli sviluppi della Rivoluzione francese studiosi, naturalisti, filosofi erano convinti che l'uomo occupasse un posto centrale nel mondo. Lo stesso Kant in risposta a cosa fosse l'Illuminismo affermò:

*“L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a sè stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. [...] Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti del tuo intelletto!”*²⁹

Riuscire ad educare il ragazzo sarebbe stata la prova del fatto che l'uomo illuminista era in grado di raggiungere qualsiasi obiettivo si ponesse.

Non solo, un'altra influenza da non sottovalutare è quella data dal mito del “buon selvaggio”: la credenza cioè che l'uomo fosse nel suo stato di purezza naturale

²⁸ Wikipedia, *Razionalismo*

²⁹ Wikipedia, *Illuminismo*

"gentile, innocente, amante della solitudine, ignorante del male e incapace di causare danni intenzionali"³⁰ e solo al momento del contatto con la società venisse contaminato e corrotto; i seguaci di questo pensiero speravano che il ragazzo selvaggio potesse convalidare queste teorie.

Sono questi i principali motivi per cui nei circoli francesi la vicenda dell'*Enfant Sauvage* si diffuse così rapidamente e ottenne tanto interesse.

I successori degli illuministi storici, i cosiddetti *ideologues*, misero lo studio dell'uomo, dei suoi sensi, della psicologia e della medicina al primo posto: ne sono la prova la comparsa in quel periodo di tanti vocaboli come "*science de l'homme*" e "*anthropologie*", così come di organizzazioni e strutture mirate allo studio, alla ricerca e all'insegnamento. Così nacquero la *Societe des observateurs de l'homme* e l'*Institut pour les sourds et muets*, i due enti che più si preoccuparono di far arrivare Victor a Parigi per avere l'occasione di emergere, confermare le loro convinzioni, e formularne tante altre.

Come abbiamo detto la *Societe des observateurs de l'homme* rimase subito affascinata dal ragazzo e filosofi, studiosi, naturalisti come Degerando, Sicar e Pinel che ne facevano parte, avrebbero voluto studiarlo per capire quale fosse il rapporto tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda e per spiegare il bipolarismo società – natura, "*civilisation – sauvagerie*".

Era inoltre fondamentale per gli studiosi analizzare quella fase così importante per l'uomo che è l'infanzia e il successivo processo di crescita: poter esaminare un uomo fermo ad uno stato "pre-sociale" era un'occasione irripetibile.

Anche il ministro degli interni Lucien Bonaparte, fratello dell'imperatore, riteneva che lo studio del suo caso potesse dare risposte e contribuire ad evidenziare la superiorità dell'uomo sociale sull'uomo di natura in contrapposizione a chi come Rousseau credeva che fosse nel contatto con la natura e al riparo dalla società, la vera e corretta essenza dell'uomo. Le tesi che il filosofo aveva espresso nel "Contratto Sociale" potevano essere sintetizzate in una delle sue più note citazioni:

³⁰ Benzaquén A., 2006, "*Incontri con bambini selvaggi: tentativi e delusioni nello studio della natura umana*"

“Ciò che l'uomo perde col contratto sociale è la sua libertà naturale; il diritto illimitato su tutto ciò di cui tenta e riesce a impadronirsi; ciò che guadagna è la libertà civile e la proprietà di tutto ciò che possiede”³¹

Partendo da queste considerazioni Rousseau contribuì a sviluppare il concetto del “buon selvaggio” citato precedentemente poiché esso andava ad avvalorare le sue convinzioni. La frase con cui egli apre l’*“Emile, l’educazione”* (1762) è sicuramente significativa:

“Ogni cosa è buona mentre lascia le mani del Creatore delle cose; ogni cosa degenera nelle mani dell'uomo.”

Il filosofo ginevrino quindi considera separate la condizione sociale e la natura umana e anzi la prima contamina inevitabilmente la seconda poiché la società è un prodotto umano e non naturale e dunque puro.

Anche nel “Discorso sull'origine e i fondamenti della diseguaglianza tra gli uomini” egli spiega accuratamente il processo che porta alla nascita di quest’ultima, processo che avviene simultaneamente alla creazione della società: inizialmente l’uomo è isolato, in uno stato che lo assimila agli animali soprattutto per l’“amore di sé”, (l’autoconservazione e la compassione per l’altro) e che lo differenzia da questi solo per il possesso del libero arbitrio.

Successivamente quando il singolo entra in contatto con i suoi simili, fino a formare una vera e propria popolazione, nascono bisogni e necessità che lo trasformano in qualcosa di peggiore rispetto alla situazione precedente.

³¹ J. J. Rousseau, 1762, “Contratto sociale”, Libro Primo -Capitolo VIII - Lo stato civile

Voltaire, profondamente in disaccordo con Rousseau e il suo “Discorso sull'origine e i fondamenti della diseguaglianza tra gli uomini”, dissentì con le sue affermazioni, scrivendo ironicamente in una lettera (30 agosto 1755):

“Ho ricevuto, signore, il vostro nuovo libro contro il genere umano, vi ringrazio [...]. Non è stata mai spesa tanta ingenerosità per renderci simili alle bestie. Quando si legge il vostro libro vien voglia di camminare a quattro zampe, ma avendone sfortunatamente persa l'abitudine da più di sessant'anni mi è impossibile riprenderla ora”³²

Freud allo stesso modo non condivise le idee di Rousseau. Secondo il fondatore della psicoanalisi infatti non si possono distinguere con esattezza gli uomini “buoni” e gli uomini “cattivi” poiché ogni essere umano ha in sé delle “pulsioni di vita” e “pulsioni di morte” che lo portano ad avere atteggiamenti positivi e negativi. Un uomo quindi non può essere esclusivamente buono neanche in principio perché sin dall'inizio coesistono in lui le due spinte differenti: il “buon selvaggio” dunque non poteva esistere.

Tutto ciò influenzò profondamente il modo in cui il ragazzo selvaggio venne considerato ed educato. Itard credeva di dover stimolare quelle capacità che Victor possedeva indubbiamente dalla nascita, ma che nessuno gli aveva insegnato a sfruttare: c'era bisogno quindi di un educatore che le sollecitasse e riuscisse a risvegliarle. Inoltre mancava totalmente in lui la capacità di imitazione ritenuta essenziale dagli illuministi al fine di riuscire ad apprendere e quindi evolvere.

Il dottore analizzò accuratamente il problema e forse proprio perché arrivò a sfiorare la soluzione abbandonò le speranze di educare Victor: egli sembrò capire che un reinserimento successivo non potrà mai avvenire in assenza di un ordine presensoriale che si sviluppa esclusivamente nei primi mesi di vita.

³² Infantino, 2019, *Cercatori di libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli

1.5 Il retaggio culturale

Dalla vicenda dell'*Enfant de l'Aveyron* numerosi scrittori e registi presero ispirazione: alcuni interpretando la storia, altri rimanendo ad essa fedele, altri ancora raccontandola con fini d'intrattenimento e/o pedagogici.

1.5.1 Libri

Sicuramente chiunque abbia scritto del ragazzo selvaggio ha preso spunto dai *Memoire* del giovane medico Itard. Uno dei più famosi è quello di Boyle: "Il Ragazzo Selvaggio", libro che trasforma completamente il fatto di cronaca tanto da sembrare una storia quasi inventata. Lo scrittore lascia al lettore alcuni interrogativi, gli stessi che si erano posti gli esponenti della *Societe des observateurs de l'homme* quando comparve Victor. L'opera, come la realtà, è piuttosto pessimista: la sua conclusione è che sarà impossibile reintegrare un soggetto cresciuto completamente da solo nella società.

1.5.2 Film

"*Il Ragazzo Selvaggio*" di Truffaut (1970) racconta la storia di Victor e Itard come l'abbiamo descritta anche se alcuni dettagli non compaiono e altri sono stemperati: è vero che Itard si trasformò in un padre per Victor, ma il loro rapporto non sarà mai caratterizzato da un affetto sincero come si lascia invece intendere nel film, tanto che Itard lascerà il ragazzo con Madame Guerin dopo aver rinunciato alla sua reintegrazione.

Inoltre i *Memoire* di Itard non sono presentati come i documenti scientifici che in realtà furono, ma come un diario del maestro, in cui egli annotava oltre ai successi anche le proprie sensazioni e delusioni.

Forse il punto di maggior distacco è dato dal finale che non mostra gli ultimi anni trascorsi in casa e la morte di Victor, ma un ragazzo che in un momento di distrazione della governante, con il dottore malato a letto, fugge di corsa in un

campo aperto raggiungendo di nuovo la “sua” foresta: l’unico posto in cui si sarebbe potuto sentire se stesso.

Ciò che emerge giustamente dal film invece è il rapporto complicato ma forte tra Victor e il dottore oltre all’insuccesso di quest’ultimo che non riuscirà nel suo intento: il ragazzo selvaggio non parlerà mai.

Il fallimento dell’*Enfant Sauvage* portò allo scoraggiamento della scienza francese, ma soprattutto dimostrò che Itard e Rousseau sbagliavano: il primo nel credere di poter ripristinare un “ordine presensoriale” in un individuo che ne era privo, il secondo nel sostenere la separazione tra natura umana e natura sociale.

CAPITOLO 2

Il passato che non passa

2.1 I motivi del fallimento

Abbiamo fin qui discusso di come la Francia razionalista del 1800 si pose nei confronti della vicenda dell'*Enfant Sauvage* e degli insuccessi in cui incorsero uno dopo l'altro dottori e tutori cercando di rieducarlo.

Le motivazioni di questo fallimento sono legate alla speranza stessa di un possibile successo. I francesi credevano che “la natura umana, di cui il linguaggio è evidentemente parte essenziale, sia geneticamente attivata in ogni individuo al momento della nascita e che possa essere risvegliata in ogni momento”.³³

Ma in realtà non sono molte le caratteristiche e le qualità innate nell'uomo e sicuramente la parola o il pensiero non sono tra queste, essendo esse “il frutto delle abitudini acquisite nel corso della sua educazione”³⁴ come approfondiremo nelle prossime pagine.

Nell' '800 non si era ancora sviluppata la concezione che la natura umana non è uno status iniziale in cui ci troviamo ad essere appena nasciamo ma una condizione che si forma grazie all'interazione con l'ambiente esterno.

Una visione più corretta viene alla luce successivamente, grazie agli studi per esempio di Popper, Hayek o Jean Piaget. Secondo lo psicologo svizzero infatti “lo sviluppo cognitivo si verifica attraverso l'assimilazione di informazioni e gli scambi che avvengono direttamente con l'ambiente, permettendo in questo modo di strutturare delle rappresentazioni mentali, schemi cognitivi, ben organizzati”.³⁵

³³ Prato, Alessandro, *Il caso del ragazzo selvaggio dell'Aveyron e il rapporto tra natura e cultura*, istitutoeuroarabo.it, 01/03/2018

³⁴ Ibidem.

³⁵ Fiore, Francesca, *Lo sviluppo cognitivo secondo la teoria di Piaget – Introduzione alla Psicologia*, www.stateofmind.it, 19/05/2016

Nella vita di Victor, ciò è mancato completamente e possiamo quindi affermare con sicurezza che non saremmo umani senza un rapporto sociale con chi ci sta intorno “perché la nostra mente non riesce ad organizzare l’esperienza e a governare il comportamento senza la guida offerta dai sistemi simbolici significanti, il cui apprendimento dipende dall’essere inseriti in un contesto sociale e culturale”³⁶.

2.2 L’io e il suo cervello di Popper

Popper ritiene che la conoscenza³⁷ non provenga solamente dall’osservazione: sicuramente essa ha un ruolo all’interno del processo di comprensione del mondo, ma questo è piuttosto limitato e inadeguato ai fini di un’analisi completa poiché è pur sempre circoscritto al nostro ambiente mentre per la conoscenza scientifica sono fondamentali l’azione e il pensiero.³⁸ Tutti noi abbiamo una conoscenza “di sfondo”³⁹ che ci fa interpretare la nostra osservazione: se vediamo per un qualche effetto ottico un’immagine su carta stampata muoversi, grazie alla suddetta conoscenza “di sfondo” possiamo affermare che ciò non corrisponde al vero. Popper cita inoltre gli esperimenti di Jan Deregowski, (1973) che hanno mostrato come questa conoscenza “di sfondo” si formi culturalmente.⁴⁰

In particolare il filosofo elabora il concetto di “auto-conoscenza” che non si costituisce a partire dall’ “auto-osservazione” poiché “non nasciamo come io, ma [...] dobbiamo imparare ad essere degli io”⁴¹. Si impara ad essere un io prima di

³⁶ Prato, Alessandro, Il caso del ragazzo selvaggio dell’Aveyron e il rapporto tra natura e cultura, istitutoeuroarabo.it, 01/03/2018

³⁷ Nel senso “pedagogico” del termine: “l’insieme di nozioni teoriche e pratiche risultanti dall’assimilazione ed elaborazione di informazioni durante un processo di apprendimento in un settore di studio o di lavoro”

³⁸ Popper, 1981, *L’io e il suo cervello*, Armando, Roma, pag 136

³⁹ Ivi, cit. pag 137

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ivi, pag 136

tutto conoscendo gli altri: fin da bambini non siamo ancora in grado di riconoscere la nostra immagine riflessa ma percepiamo molto bene il viso dei nostri genitori.⁴²

Scrive Popper:

“Ritengo che una coscienza di sé cominci a svilupparsi attraverso la mediazione delle altre persone: nello stesso modo in cui impariamo a vedere noi stessi in uno specchio, così il bambino diventa cosciente di se stesso intuendo il suo riflettersi nello specchio della coscienza di sé di altre persone.”⁴³

Ed inoltre aggiunge che pur essendo solitamente critico nei confronti di Freud e della psicanalisi concorda con l'importanza che quest'ultimo attribuiva alle esperienze sociali sperimentate dal bambino nei primi anni di vita. Per il processo formativo del neonato le persone sono dunque degli “oggetti” fondamentali.⁴⁴

Da ciò consegue il disaccordo con l'“io puro” teorizzato da Kant poiché esso sottintende qualcosa di “antecedente all'esperienza” o “esente” dalla (contaminazione con l'“esperienza”)⁴⁵, ma prima di questa nessun io si è ancora formato e senza dubbio “la mente è una realizzazione posteriore”, la teoria di Kant è perciò inesatta.⁴⁶ Esattamente in linea con ciò che abbiamo potuto evincere dalla vicenda del ragazzo selvaggio il filosofo viennese scrive:

“Contro questa teoria [dell'io puro], io suggerisco che essere un io sia il risultato in parte di disposizioni innate e in parte dell'esperienza, specialmente dell'esperienza, specialmente dell'esperienza sociale. Il neonato ha molti modi innati di agire e di rispondere e molte tendenze innate a sviluppare nuove risposte e nuove attività. Tra queste varie

⁴² Ivi, pag 137

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Popper, 1981, *L'io e il suo cervello*, Armando, Roma, pag 138

⁴⁵ Ivi, pag 139

⁴⁶ Infantino, 2011, *L'ordine senza piano*, Armando, Roma, pag 75

tendenze c'è quella a svilupparsi in una persona cosciente di se stessa. Ma per compiere questa impresa, è indispensabile che avvengano molte cose. Un bambino che crescesse in isolamento sociale non riuscirebbe a raggiungere una piena coscienza di sé.”⁴⁷

Leggendo queste parole Jeremy Shearmur notò delle affinità tra il pensiero di Popper e ciò che aveva voluto intendere Smith quando affermava che entrando in società l'uomo si trova ad avere uno “specchio” nel quale riesce a riflettersi, a studiarsi e a comprendersi “sul suo carattere, sulla convenienza o sconvenienza dei suoi sentimenti e della sua condotta, sulla perfezione o sui difetti della sua mente”.⁴⁸

Difatti Popper è dello stesso avviso: crede che oltre alla percezione dei sensi e alla parola anche “il compito di essere una persona” possa essere assorbito esclusivamente tramite le relazioni con altri uomini, relazioni attinenti al cosiddetto “Mondo 3” che infatti “possiamo più semplicemente denominare mondo sociale”⁴⁹.

Popper richiama l'attenzione al caso di Genie, una versione più moderna del nostro *Enfant Sauvage*, che nel 1957 non venne abbandonata nel bosco ma rinchiusa dal padre in una stanza. Convinto che sua figlia avesse una malattia mentale, egli la obbligò a vivere per tredici anni senza mai poter relazionarsi o parlare con qualcuno.

Anche la ragazza fu oggetto di studio: molti pedagogisti e terapisti provarono ad educarla e reinserirla in società, ma la sua fine non è stata molto diversa da quella di Victor: oggi ha cinquantanove anni e trascorre la sua vita in un “istituto per adulti mentalmente sottosviluppati” poiché le sue capacità sono state danneggiate irrimediabilmente.⁵⁰

⁴⁷ Popper, 1981, *L'io e il suo cervello*, Armando, Roma, pag 139

⁴⁸ Smith, 1976, *Theory of Moral Sentiments*, Clarendon Press, Oxford, cit. pag 110

⁴⁹ Infantino, 2011, *L'ordine senza piano*, Armando, Roma, cit. pag 75

⁵⁰ Anonimo, *La storia di Genie, Bambina Selvaggia*, www.utlimavoce.it, 07/05/2016

Sia Genie che Victor sono stati denominati “ragazzi selvaggi” e sono l’esatta dimostrazione di ciò che Popper intendeva quando scriveva che “nell’eventualità in cui una creatura umana potesse crescere fino alla sua maturità in un deserto, senza alcun contatto con la sua specie, in seguito non potrebbe sviluppare un io”

2.3 L’ordine presensoriale di Hayek

Popper afferma che “la conoscenza ereditata e quella acquisita possono essere entrambe di una complessità estrema. [...] Naturalmente, senza lo sfondo della conoscenza ereditaria, che è quasi tutta inconscia ed è incorporata nei nostri geni, non saremmo in grado di acquisire nessuna conoscenza nuova.”⁵¹

Tale teoria ricorda i concetti di “ordine presensoriale” e “ordine sensoriale” di Hayek: ciò che accomuna i due pensieri è prevedere una base (conoscenza ereditarie e ordine presensoriale) senza la quale nulla può essere successivamente appreso (conoscenza acquisita, ordine sensoriale). Dobbiamo però distinguere la conoscenza ereditaria, che per Popper è qualcosa di “inconscio, selezionato dall’evoluzione”⁵² e acquisito appunto tramite l’eredità genetica, dall’ordine presensoriale di Hayek per spiegare il quale analizziamo brevemente il pensiero del filosofo contenuto ne “L’ordine sensoriale”.

Per Hayek sussistono due ordini differenti:

“[...] esistono almeno due diversi ordini all’interno dei quali noi sistemiamo o classifichiamo gli oggetti del mondo circostante: uno è l’ordine delle nostre esperienze di senso, nel quale gli oggetti vengono classificati in base alle loro proprietà sensoriali [...]; l’altro è un ordine che include gli stessi eventi e altri ancora, ma li tratta come

⁵¹ Popper, 1981, *L’io e il suo cervello*, Armando, Roma, cit. pag 151

⁵² Ibidem.

*simili o differenti, secondo che questi, associandosi ad altri eventi, producono altri eventi esterni simili o diversi”.*⁵³

Hayek introduce così l'esistenza dell'ordine sensoriale o fenomenico e dell'ordine fisico, più precisamente: “l'ordine degli eventi percepiti in termini di qualità sensoriali”⁵⁴ e “l'ordine degli eventi definiti esclusivamente nei termini delle loro relazioni”.⁵⁵

Egli descrive le “qualità sensoriali” come “tutti i diversi attributi o dimensioni rispetto ai quali diversifichiamo le nostre risposte a stimoli differenti”⁵⁶: esse comprendono quindi tutte le diverse sfaccettature di una sensazione.

Scrivendo “stimolo” invece Hayek intende “un evento esterno al sistema nervoso che [...] causa [...] processi che vengono trasmessi [...] dal punto in cui agisce stimolo a un qualche altro punto del sistema nervoso”.⁵⁷ Gli stimoli sono recepiti grazie agli impulsi da essi generati all'interno del nostro sistema nervoso, creando degli effetti che si diramano tramite le fibre nervose; detti effetti altro non sono che le differenti qualità sensoriali che noi percepiamo anche se bisogna specificare che non c'è una relazione biunivoca fra stimoli e qualità sensoriali.

La spiegazione dell'ordine sensoriale sta nella “capacità degli organismi di riprodurre al proprio interno alcune delle relazioni intercorrenti fra gli eventi [gli stimoli] del loro ambiente”⁵⁸; ciò che avviene quindi non è un processo di mero rifacimento degli eventi esterni in cui la mente percepisce le qualità esistenti al di fuori di essa e opera poi come se stesse eseguendo una riproduzione, ma un meccanismo ben diverso che vede gli stimoli agire sui vari organi recettori e generare degli impulsi che attraverso il sistema nervoso ci fanno percepire una sensazione precisa.

⁵³ Hayek, 1990, *L'ordine sensoriale*, Rusconi, Milano, cit. pag 25-26

⁵⁴ Ivi, cit. pag 27

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Ivi, cit. pag 24

⁵⁷ Ivi, cit. pag 32

⁵⁸ Ivi, cit. pag 31

Spiega Hayek: “non soltanto una parte ma tutto il complesso delle qualità sensoriali è, in questo senso, una «interpretazione» basata sull’esperienza dell’individuo [...]. La concezione di un nucleo originario puro della sensazione, solo modificato dall’esperienza, è una sezione del tutto superflua [...]”⁵⁹

Le qualità sensoriali sono quindi già presenti in noi grazie ad un ordine presensoriale che si forma quando siamo ancora incapaci di percepire consapevolmente le sensazione e non devono ogni volta essere ricavate dall’esterno.

Dal momento in cui nasciamo, infatti, si comincia a creare una rete di interconnessioni che via via diventa sempre più fitta poiché ogni nuovo impulso che verrà a contatto con questa rete preesistente contribuirà ad accrescerla: non sarà sbagliato affermare che il meccanismo appena descritto di percezione delle qualità sensoriali si sviluppa gradualmente grazie all’esperienza.

Quest’ultimo termine è però piuttosto equivoco poiché “suggerisce l’idea dell’esistenza di qualità sensoriali, mentre il fenomeno in questione è una sorta di esperienza presensoriale la quale crea soltanto l’apparato che rende poi possibili delle distinzioni qualitative [nate dai differenti impulsi]”⁶⁰

Per questo Hayek preferirà usare il termine “concatenazione (*linkage*)”⁶¹ per intendere il processo di formazione dell’ordine presensoriale.

“Per concatenazione si dovrà intendere, quindi, l’effetto durevole più generale che i gruppi di stimoli possono imprimere all’organizzazione del sistema nervoso centrale. Questo implica che gli eventi esterni esercitino un effetto fisiologico su quell’organizzazione, ma non necessariamente che, quando tali eventi esterni si verificano, essi possiedano già un significato distinto per l’organismo. Si tratta di una sorta di apprendimento a discriminare, che può presentarsi prima che

⁵⁹ Ivi, cit. pag 75

⁶⁰ Ivi, cit. pag 155-156

⁶¹ Ivi, cit. pag 156

sia possibile ogni discriminazione, una «esperienza» che, quando si ripresentino gli stessi stimoli, darà loro un significato particolare per l'organismo, ma che di per sé stessa non ha ancora un significato per l'individuo”⁶²

La nascita di ogni qualità sensoriale prevede la sussistenza delle “concatenazioni” che non saranno sempre state oggetto di esperienza sensoriale, (il neonato non ricorda i suoi primi anni di vita) ma che sono avvenute e hanno permesso alle qualità di svilupparsi.

Il meccanismo sensoriale dunque, come abbiamo detto, è influenzato dagli eventi vissuti nell’ambiente esterno e non ha nulla a che fare né con l’“ipotetico nucleo puro”⁶³ delle sensazioni né con una comunicazione diretta delle proprietà degli oggetti esterna alla mente.

È questo, il pensiero di Hayek: gli oggetti e gli eventi del vivere umano non hanno caratteristiche che vengono direttamente comunicate alla mente, ma inviano segnali (gli stimoli nominati precedentemente) differenziabili grazie alle connessioni e alle concatenazioni costituite nel passato. “Il processo di esperienza non ha inizio, quindi - afferma Hayek - con le sensazioni o percezioni, ma necessariamente le precede [...]; e la distinzione tra le qualità sensoriali che costituiscono i soli termini in cui la mente conscia può apprendere una qualsiasi cosa del mondo esterno, è il risultato di tale esperienza presensoriale.”⁶⁴

Il filosofo viennese ci conduce alla logica conclusione che le diverse qualità sensoriali, le quali vanno a formare il bagaglio delle nostre conoscenze, sono determinate in realtà da un’esperienza presensoriale rappresentata dalle varie concatenazioni createsi precedentemente. Il legame tra conoscenza ed esperienza è dunque essenziale:

⁶² Ibidem.

⁶³ Ivi, cit. pag 237

⁶⁴ Ivi, cit. pag 238

“Se l’esperienza viene intesa nel suo significato più stretto, cioè come esperienza sensoriale conscia, allora è evidente che non è affatto vero che tutto ciò che conosciamo sia dovuto a tale esperienza. In realtà questo tipo di esperienza potrebbe divenire possibile soltanto dopo che l’esperienza, intesa nel suo senso più ampio come concatenazioni, abbia creato l’ordine delle qualità sensoriali – l’ordine che determina le qualità degli elementi costitutivi dell’esperienza conscia.”⁶⁵

Hayek intende sottolineare come la sola sperimentazione di una sensazione o di un evento non sia sufficiente alla percezione dello stesso: è necessaria infatti l’esistenza di un ordine presensoriale in assenza del quale non saremmo in grado di avvertire o apprendere nulla. Aggiunge inoltre:

“L’esperienza sensoriale presuppone, quindi, l’esistenza di una sorta di «conoscenza» accumulata, di un ordine acquisito dagli impulsi sensoriali basato sulla loro comparsa congiunta in passato; questa conoscenza, pur essendo basata sull’esperienza (presensoriale), non può mai essere contraddetta dalle esperienze sensoriali e determinerà le forme possibili di quelle esperienze.”⁶⁶

“Nulla” può essere, dunque, senza un’esperienza presensoriale, ma potrebbe accadere invece che “qualcosa” sfuggita all’esperienza sensoriale sia comunque parte delle nostre sensazioni proprio perché abbiamo acquisito gli impulsi che le danno vita in un passato di cui non ricordiamo.

Citando il Professor Infantino: “Suoniamo permanentemente una musica che, coincidendo con noi stessi, ci sembra di non eseguire e che viene soprattutto ascoltata dagli altri”, ma il fatto che non ci sembri di suonare non significa che quella melodia non faccia esattamente parte di noi.

⁶⁵ Ivi, cit. pag 239

⁶⁶ Ibidem.

Per questo motivo secondo Hayek la massima di John Locke “*nihil est in intellectu quod non antea fuerit in sensu*” è errata se per “*sensu*” intendiamo un’esperienza di cui ci ricordiamo e allo stesso modo se perveniamo alla conclusione che “*quod est in intellectu*” debba necessariamente trovare un riscontro nella nostra memoria.⁶⁷

Anche Popper si sofferma sull’inesattezza della proposizione lockiana: egli afferma che per la filosofia empiristica classica la mente umana è “come una «tabula rasa», una lavagna, una pagina vuota, finché non fa il suo ingresso nella percezione sensoriale.”⁶⁸ Ma le innumerevoli connessioni sinaptiche del nostro cervello che abbiamo dal momento in cui nasciamo sono la conferma dell’esistenza di una conoscenza ereditata, precedentemente accostata all’ordine presensoriale.

Hayek si chiede: “Se un individuo non ha l’opportunità di assorbire la tradizione culturale, ha una mente?”⁶⁹ e ancora dalle sue parole possiamo dedurre una risposta:

“ciò che chiamiamo mente non è qualcosa con cui l’individuo nasce [...], ma qualcosa che la sua dotazione genetica (un cervello cioè di una certa dimensione e struttura) lo aiuta ad acquistare, poiché egli cresce, nella famiglia, e fra i suoi compagni più adulti, assorbendo i risultati di una tradizione che non si trasmette geneticamente”⁷⁰

Appurata quindi l’esistenza e anzi l’imprescindibilità di un ordine presensoriale, è necessario soffermarsi sulla “conoscenza accumulata”, la “cultura” che lo forma, che, come scrive Hayek, è acquisita in un passato tanto lontano da non poter neanche ricordare il momento della sua costituzione, avvenendo questa nei primi anni di vita.

⁶⁷ Ivi, pag 240

⁶⁸ Popper, 1981, *L’io e il suo cervello*, trad. it., Armando, Roma, cit. pag 151

⁶⁹ Infantino, 2011, *L’ordine senza piano*, Armando, Roma, cit. pag 76

⁷⁰ Hayek, 1988, *The Fatal Conceit. The Errors of Socialism*, Routledge, London, pp. 22-23

2.4 L'importanza delle radici

Alla luce di quanto appreso da Hayek e Popper non possiamo che riflettere su quanto siano importanti, dunque, l'ambiente, il contesto storico-sociale, le persone e i luoghi che ci circondano durante i primi momenti della nostra esistenza: saranno le influenze derivanti da questi a formare l'ordine presensoriale di ciascuno, la base per ogni nostra futura conoscenza, lo "specchio" attraverso il quale potremo imparare a conoscere noi stessi. Scrive Infantino: "È quindi l'assorbimento della tradizione che trasforma il cervello in una mente."⁷¹

Tutto ciò che contorna la fase della prima socializzazione ci forma profondamente e ci plasma come fossimo "argilla fresca" che diventa vaso: il contatto con il petto della mamma, il viso del papà, i primi luoghi che vediamo, le voci che iniziamo a distinguere, sono tutte informazioni che si accumulano e vanno a dare nutrimento all'ordine presensoriale in maniera completamente inconsapevole. Siamo infatti ancora troppo piccoli per capire o ricordare poiché senza un ordine presensoriale neanche la memoria può essersi formata, ma ciò che avviene è qualcosa da cui non potremo separarci mai.

"Il passato - scrive il Professor Infantino - è come la coda della cometa: serve a dare stabilità alla nostra vita."⁷²

Serve a guidarci, farci crescere e ci forma non appena veniamo al mondo. L'uomo infatti alla nascita non ha né ragione né linguaggio: tutto cresce in lui lentamente grazie a ciò che assorbe dall'*habitat* in cui si trova e il suo cervello diviene mente. Lo stesso Hayek sottolinea il fatto che "il processo di «apprendimento», che può spiegare la determinazione dell'ordine delle qualità sensoriali, abbia luogo, interamente o in modo predominante, nel corso dello sviluppo dell'individuo".⁷³

Per questo, le radici sono "il passato che non passa"⁷⁴: c'è un ordine sensoriale, studiato da Hayek, che possediamo ancora prima di essere coscienti.

⁷¹ Infantino, 2011, *L'ordine senza piano*, Armando, Roma, cit. pag 76

⁷² Cit. Infantino

⁷³ Hayek, 1990, *L'ordine sensoriale*, Rusconi, Milano, cit. pag 75

⁷⁴ Cit. Infantino

Anche Ortega sostiene che è come se fossimo una sfera che prima si riempie all'interno con l'ordine presensoriale e poi all'esterno con l'ordine sensoriale.

Diventiamo consapevoli e coscienti quando il nostro ordine presensoriale è già formato; per questo le radici sono così importanti: creano il presensoriale, la colonna, se vogliamo, di un tempio che determinerà se e come esso resisterà alle difficoltà e agli eventi del futuro.

Appare ora chiaro il motivo per cui *l'Enfant Sauvage* non sia mai riuscito a imparare a parlare, a reintegrarsi, ad apprendere nessuna delle tradizioni o convenzioni sociali: non è stato possibile umanizzarlo perché in lui non si era formato un ordine presensoriale indispensabile per l'"assorbimento" di qualsiasi cosa.

I bambini che vivono esperienze, abitudini, quotidianità stabiliscono un ordine presensoriale che permette loro per esempio prima di formare la facoltà auditiva e solo in seguito di ascoltare. Al contrario il ragazzo selvaggio non può essere rieducato a sentire, perché in lui quell'"accumulazione" che va a formare il bagaglio presensoriale non si è creata: dal momento che il processo di formazione può avvenire solamente nei primi anni di vita e non essendo più egli un bambino tutto è perduto.

Chi trascorre l'infanzia all'interno di un contesto sociale, possiede valori, virtù, e principi, trasmessi da famiglia, insegnanti e amici: "sono essi ad averci umanizzato, dandoci le radici, quella bussola che, senza che noi ce ne rendiamo conto, orienta permanentemente la nostra vita".⁷⁵

Che cosa sono dunque le radici se non la nostra stessa "umanizzazione"⁷⁶, il motivo per cui siamo come siamo e per cui lo rimarremo sempre, ciò che ci darà le capacità e la forza per affrontare la vita.

Ecco perché in *Via col vento*, Rossella O'Hara, solo a casa, la sua amata Tara, ritroverà le energie che aveva perduto; anche se, le radici, più che da un luogo, sono rappresentate dalle persone.

⁷⁵ Cit. Infantino

⁷⁶ Cit. Infantino

A tal proposito, Popper scriveva: “[...] il bambino impara a conoscere il suo ambiente; ma gli oggetti più importanti nel suo ambiente sono le persone; [...]”⁷⁷. Il filosofo si riferisce alle persone che abbiamo avuto accanto a scuola o semplicemente per strada, grazie alle quali siamo cresciuti e a poco a poco diventati persone: ora esse vivono e viaggiano in questa vita con noi, perché dopotutto prima che esseri umani, siamo esseri sociali.

⁷⁷ Popper, 1981, *L'io e il suo cervello*, Armando, Roma cit. pag 138

CAPITOLO 3

“L’uomo, animale sociale”⁷⁸

3.1 L’individualismo metodologico

Il pensiero secondo cui non esisterebbe un io al di fuori della società è proprio della visione degli individualisti. Fu Joseph Schumpeter nel 1908 ad utilizzare per primo il termine “individualismo metodologico”⁷⁹ e tra i suoi sostenitori e/o “fondatori” ritroviamo Hayek, Popper, Smith e aggiungiamo Mandeville, Menger, Simmel e molti altri. Menger, in particolare, lo denomina “metodo compositivo”⁸⁰ e lo pone alla base delle scienze sociali.

Gli individualisti condividono l’idea per la quale “l’identità di ciascuno nasce tramite il rapporto interindividuale”⁸¹. Mandeville a questo proposito afferma: “È difficile pensare cosa sarebbe un uomo senza rapporti con i propri simili”⁸², per il filosofo infatti “il cervello di un bambino nato da poco è una *charte blanche*” e quindi “quanto di meglio possiamo fare per i bambini, dopo il primo mese, oltre a nutrirli e a tenerli lontani dai pericoli, è di far nascere in loro delle idee [...], disporli [...] ad imitarci”⁸³. Per l’uomo risulta fondamentale dunque uno stretto contatto con altri soggetti fin dall’infanzia.

In accordo con quanto appena scritto Smith crede “che l’uomo possa sussistere solo in società”⁸⁴ e che “lo stato di natura non sia mai esistito”⁸⁵.

⁷⁸ Infantino, 2011, *L’ordine senza piano*, Armando, Roma, pag 27

⁷⁹ Infantino, 2008, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pag 5

⁸⁰ Infantino, 2019, *Cercatori di libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pag 100

⁸¹ Infantino, 2008, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, cit. pag 7

⁸² Mandeville, 1924, *The Fable of the Bees, or Private Vices, Publick Benefits*, vol. II, Clarendon Press, Oxford, cit. pag 189

⁸³ Ivi, cit. pag 168

⁸⁴ Smith, 1976, *The Theory of Moral Sentiments*, Clarendon Press, Oxford, cit. pag 85

⁸⁵ Ivi, cit. pag 398

In tale contesto è utile richiamare la citazione precedentemente accennata con cui Smith giustifica quest' ultima affermazione: se a un uomo fosse

“possibile divenire adulto in un luogo solitario, senza comunicare con creature della propria specie, allora egli non potrebbe pensare al proprio carattere, al merito o al demerito dei propri sentimenti e della propria condotta, alla perfezione o ai difetti della propria mente, alla bellezza o deformità del proprio volto. Sono, questi, oggetti che egli non può scorgere con facilità, che non vede naturalmente, perché non ha uno specchio che glieli possa presentare. Entrando in società, tale uomo è immediatamente fornito dello specchio che cercava.”⁸⁶

Vivendo isolato invece un uomo non potrebbe avere un metro di paragone tramite cui elaborare i pensieri “di bellezza e di bruttezza, di intelligenza e di ottusità, di appropriatezza e di inappropriatezza”⁸⁷.

Anche Mises dà il suo contributo a questa teoria sostenendo:

“L'uomo moderno è un essere sociale, non solo perché non potrebbe sopperire in isolamento ai propri bisogni materiali, ma anche perché solo nella società ha potuto sviluppare la ragione e le facoltà percettive. L'uomo è inconcepibile come essere isolato, perché l'umanità esiste solo come fenomeno sociale, e il genere umano ha superato lo stadio dell'animalità solo in quanto l'azione comune ha sviluppato le relazioni sociali fra gli individui. L'evoluzione dall'animale [...] all'essere umano è stata resa possibile e raggiunta per mezzo della cooperazione sociale e solo attraverso essa.”⁸⁸

⁸⁶ Ivi, pag 110

⁸⁷ Infantino, 2011, *L'ordine senza piano*, Armando, Roma, cit. pag 29

⁸⁸ Mises, 1989, *Socialismo*, trad. It., Rusconi, Milano, cit. pag 327

*“L’uomo è apparso sulla scena degli eventi terreni come essere sociale”; “(l’individuo) isolato e asociale è una costruzione fittizia”*⁸⁹

Lo stesso concetto ritorna anche in Simmel: “la mente, con tutte le sue forme e i suoi contenuti, è un prodotto del mondo”⁹⁰ che con altre parole diremmo “quel che ci ha resi umani è l’interazione sociale”⁹¹ e l’esistenza dell’uomo non è precedente a quella della società.

Simmel ha influenzato il pensiero di Catlin tanto che il filosofo pone a fondamento del suo pensiero: “la vita collettiva non è nata dalla vita individuale, ma è la seconda che è nata dalla prima”⁹²

Al fine di avvalorare questa tesi possiamo citare anche Rousseau quando nel “Contratto Sociale” afferma che:

*“Questo passaggio dallo stato di natura allo stato civile produce nell’uomo un cambiamento molto notevole, sostituendo nella sua condotta la giustizia all’istinto, e dando alle sue azioni la moralità che loro prima mancava. [...] Sebbene, in questo stato si privi di non pochi vantaggi che gli vengono dalla natura, ne guadagna in cambio di così grandi, e le sue facoltà si esercitano e si sviluppano, le sue idee si estendono, i suoi sentimenti si nobilitano, tutta la sua anima si eleva al tal punto che, [...] egli dovrebbe benedire continuamente l’istante felice che ne lo strappò per sempre, e che d’un animale stupido e limitato ne fece un essere intelligente e un uomo”*⁹³

Rousseau, contraddicendosi con ciò che ha sostenuto, scrive: la formazione di un ragazzo deve avvenire al di fuori della società, così da evitare al giovane di essere

⁸⁹ Mises, 1959, L’azione umana, trad. it. UTET, Torino, cit. pag 208

⁹⁰ Simmel, 1984, Filosofia del denaro, trad. it., UTET, Torino cit. pag 170

⁹¹ Infantino, 2013, *Potere*, Rubettino, Soveria Mannelli, cit. pag 21

⁹² Catlin, 1930, *A study of the Principles of Politics*, Allen & Unwin, London, pag 84 nota 1

⁹³ Rousseau, Del contratto sociale, I, 8, in *Opere*, a cura di Paolo Rossi, Sansoni 1972

fuorviato dalle influenze e dai pregiudizi della civilizzazione, ma tutto ciò viene confutato dalla vicenda del ragazzo selvaggio che “educato” anzi “ineducato” dalla natura ha la forma ma non la sostanza di un uomo: è un essere umano, non un essere sociale.

3.2 Le critiche al contrattualismo e allo psicologismo

Quindi “se quella sociale è *a nativitate* la condizione umana, è impossibile che essa possa nascere da un «contratto», da un patto sottoscritto da individui privi di ogni precedente legame”⁹⁴.

La critica al contrattualismo parte da questa ipotesi fondamentale.

Se non esistesse la società, l’individuo non conoscerebbe il linguaggio, “(se si considera, per esempio, che il linguaggio presuppone la società)”⁹⁵, né la ragione per formulare un’idea di società e non sarebbe in grado di stipulare un contratto; se l’uomo invece fosse dotato di linguaggio e ragione ciò implicherebbe l’esistenza della società e non ci sarebbe la necessità di istituirla tramite contratto. In altre parole “la condizione sociale non è programmabile da parte di individui estranei a quella stessa condizione”⁹⁶.

Mandeville spiega efficacemente la contraddizione del contrattualismo evidenziata nel passo precedente:

“Se esaminiamo ciascuna facoltà e qualità in virtù della quale e per la quale giudichiamo e sosteniamo che l’uomo è una creatura più socievole degli altri animali, troveremo che la maggior parte di tali qualità, per non dire tutte, sono acquisite e nascono in raggruppamenti numerosi come conseguenza dei reciproci rapporti tra i membri.

⁹⁴ Infantino, 2008, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, cit. pag 10

⁹⁵ Popper, 1974, *La società aperta e i suoi nemici*, trad. it., Armando, Roma, cit. pag 124

⁹⁶ Ivi, cit. pag 11

Fabricando fabri fimus. *Diventiamo socievoli vivendo insieme in società.*”⁹⁷

Per il filosofo l’uomo ha tante possibilità di stipulare un contratto sociale quante ne hanno i “cavalli”⁹⁸ e “le società non si sono mai formate in questo modo”.⁹⁹

Una critica molto aspra al contrattualismo è data anche da Ortega:

*“Uno dei più gravi errori del pensiero moderno, delle cui omissioni ancora soffriamo, è stato confondere la società con l’associazione, che è approssimativamente il contrario di quella. Una società non si costituisce per accordo delle volontà. Ogni accordo di volontà presuppone l’esistenza della società [...]. L’idea della società come riunione contrattuale, cioè giuridica, è il più insensato tentativo che si è fatto di porre il carro davanti ai buoi.”*¹⁰⁰

Le stesse considerazioni possono essere utilizzate per smentire lo psicologismo, errore principale del giusnaturalismo e del sopracitato contrattualismo.

Esso ritiene che “gli esseri umani, riuniti in società, non abbiano altre proprietà se non quelle che sono derivate dalle leggi della natura dell’uomo singolo e possono essere risolte in esse”.¹⁰¹

La contraddizione dello psicologismo e del contrattualismo sta nel fatto che le loro ipotesi coincidono con ciò che devono dimostrare.

Considerate proprie dell’individualismo metodologico sono le premesse dello psicologismo secondo le quali soggetti con ragione e conoscenze del tutto sviluppate sottoscrivono un contratto sociale: “l’io di ciascuno (è ritenuto) come

⁹⁷ Mandeville, 1924, *The Fable of the Bees, or Private Vices, Publick Benefits*, vol II, Clarendon Press, Oxford, cit. pag 189

⁹⁸ Ivi, cit. pag 132

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Ortega, 1937, “Prologo para franceses”, in Ortega, (1946-1983), *Obras completas*, “Revista de occidente”, Madrid, vol. IV, pp. 117-118

¹⁰¹ Mill, 1988, *Sistema di logica deduttiva e induttiva*, trad. it, Utet, Torino, cit. pag 1166

pre-formato e quel che è sociale (è ritenuto) come direttamente derivabile da quell'io"¹⁰² tramite il "contratto sociale".

Ma come abbiamo ampiamente dimostrato gli individualisti dissentono dallo psicologismo tanto che Hayek li descrive come una "vergogna di famiglia"¹⁰³ e Popper ritiene la sua idea di origine della società "una posizione disperata, un mito metodologico oltre che storico"¹⁰⁴.

Gli individualisti credono infatti nell'indagine del "processo intersoggettivo, quello sviluppo cumulativo da cui dipende la stessa formazione dell'io e la nascita delle norme e delle istituzioni sociali".¹⁰⁵

I motivi di disaccordo con lo psicologismo sono vari: oltre a ritenere tutto ciò che è umano conseguenza dell'interazione e non dello sviluppo del singolo, non convengono con l'idea che la società abbia un inizio; citando Popper: "Lo psicologismo è [...] costretto, volente o nolente, a operare con l'idea di un inizio della società e con l'idea di una natura umana e di una psicologia umana quali esisterebbero anteriormente alla società [...]".¹⁰⁶

Quest'ultima avrebbe quindi un inizio, coincidente con il momento di stipula del "patto" e gli uomini sarebbero preesistenti ad essa.

Il metodo individualistico, confutando tale conclusione, "evita di porre il problema dell'inizio della società, presentandoci l'uomo *a nativitate* come un essere sociale"¹⁰⁷. In assenza della società l'uomo non conosce ragione o linguaggio, che sappiamo essere prodotti dell'interazione tra individui, non può dunque stipulare il patto per dar vita alla società.

In realtà egli, al momento della nascita, è già inserito in un contesto sociale poiché sono i rapporti intersoggettivi a crearlo.

Riferendosi alla società Simmel scrive:

¹⁰² Infantino, 2008, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, cit. pag 2

¹⁰³ Ivi, cit. pag 3

¹⁰⁴ Popper, 1974, *La società aperta e i suoi nemici*, trad. it., Armando, Roma

¹⁰⁵ Infantino, 2008, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, cit. pag 3

¹⁰⁶ Popper, 1974, *La società aperta e i suoi nemici*, trad. it., Armando, Roma, cit. pag 124

¹⁰⁷ Infantino, 2011, *L'ordine senza piano*, Armando, Roma, cit. pag 73

“Questa non è infatti un’unità assoluta che deve preesistere, affinché i singoli rapporti dei suoi membri [...] si possano formare col suo sostegno e nella sua cornice. La società [...] è il termine generale per indicare l’insieme di questi rapporti di interazione particolare.”¹⁰⁸

L’uomo non nasce prima della società bensì con essa.

L’ individualismo metodologico inoltre, al contrario degli psicologismo, “opera con un individuo «ignorante e fallibile», incapace di programmare la crescita della propria razionalità”.¹⁰⁹ Il concetto di ignoranza umana è ciò che ci rende liberi: “se esistessero uomini onniscienti, se potessimo sapere non solo tutto quanto tocca la soddisfazione dei nostri desideri di adesso, ma pure i bisogni e le aspirazioni future, resterebbe ben poco da dire a favore della libertà [...]”.¹¹⁰

Negando che “tutti sappiamo tutto” escludiamo la possibilità di una figura onnisciente, il Gran Legislatore, che indirizza la società con il suo volere e “conoscenza superiore”.

L’assenza di un “punto di vista privilegiato sul mondo”¹¹¹ fa sì che tutti gli uomini siano pari e la società, costituita da questi, sia uguale alla somma delle parti¹¹². Presupponendo invece la società come unità maggiore della somma delle parti si legittimerebbe un punto di vista privilegiato appartenente al Grande Legislatore e ciò porterebbe alla eliminazione della libertà e a una “gerarchia obbligatoria di fini”¹¹³.

Al contrario citando Spencer “il nostro habitat istituzionale è perciò un prodotto inintenzionale di azioni finalizzate a scopi individualmente decisi”¹¹⁴.

Anche Smith riferendosi ad un ipotetico “uomo di sistema” afferma che egli “ritiene che i pezzi sulla scacchiera abbiano come principio di movimento quello

¹⁰⁸ Infantino, 2008, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, cit. pag 5

¹⁰⁹ Infantino, 2013, *Potere*, Rubettino, Soveria Mannelli, cit. pag 11

¹¹⁰ Hayek, 1969, *La società libera*, trad. it. Vallecchi, Firenze, cit. pp. 48-49

¹¹¹ Popper, 1972, *Conggetture e confutazioni*, trad. it., il Mulino, Bologna, pp. 11-58

¹¹² Infantino, 2013, *Potere*, Rubettino, Soveria Mannelli, pag 20

¹¹³ Ivi, nota 21

¹¹⁴ Infantino, 2008, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pag 21

che la mano imprime loro, mentre nella grande scacchiera della comunità umana, ogni singolo pezzo ha un proprio principio di movimento, del tutto diverso da quello che il legislatore può decidere di imprimergli”¹¹⁵

Per avvalorare ulteriormente questa tesi è possibile menzionare anche Catlin che non ritiene assolutamente l’ordine sociale essere il risultato di una “super-mente esistente all’interno della società” o di un “legislatore divino”¹¹⁶

Il pensiero dell’esistenza di un’entità superiore che genera un ordine intenzionale quindi è del tutto sbagliata: fin dall’antichità si era a conoscenza delle conseguenze inintenzionali. Nelle tragedie greche era il fato a generarle; lo stesso accadeva nel romanzo o nel melodramma romantico, basti pensare alla Tosca o alla Traviata.

Ciò che prima era spiegato religiosamente tramite il destino o la divinità oggi ha un fondamento scientifico ed è il risultato dell’aggregazione delle azioni di ognuno che porta a qualcosa di inaspettato e non programmato.

3.3 La cooperazione sociale

Le conseguenze inintenzionali derivano quindi dalla cooperazione sociale.

Essa è la protagonista dello studio delle scienze sociali, che vede nelle conseguenze inintenzionali la sua base.

A causa della condizione di scarsità in cui si trova (il cosiddetto “problema economico”)¹¹⁷, l’uomo è portato a cooperare per sfruttare al meglio le limitate risorse e le “fallibili” conoscenze di cui dispone. Egli agisce in maniera intenzionale, “confliggendo” con gli altrui interessi, per il raggiungimento dei propri fini, facendolo però genera una “cascata”¹¹⁸ di conseguenze inintenzionali da cui traggono giovamento gli altri attori sociali.

¹¹⁵ Smith, 1976, *The Theory of Moral Sentiments*, Clarendon Press, Oxford, cit. pp. 233-234

¹¹⁶ Catlin, 1930, *A study of the Principles of Politics*, Allen & Unwin, London, pag 164

¹¹⁷ Infantino, 2013, *Potere*, Rubettino, Soveria Mannelli, pag 22

¹¹⁸ Infantino, 2019, *Cercatori di libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli, pag 99

Quello appena espresso è lo stesso concetto della “mano invisibile” di Smith: Nozick definisce le conseguenze inintenzionali “spiegazioni che postulano la mano invisibile”¹¹⁹.

La cooperazione viene esercitata solo se “il gioco sia a somma positiva”¹²⁰ affinché gli uomini possano procurare vantaggi l’uno all’altro (Alter a Ego e viceversa) ed essa avviene tramite lo scambio descritto da Simmel come l’“espressione [...] della relazione, della reciproca dipendenza degli uomini, della loro relatività, che fa da sempre dipendere il soddisfacimento dei desideri degli uni dall’interazione con gli altri.”¹²¹

Una “somma positiva” si ha poichè lo scambio che intercorre fra i soggetti genera “comunque in un certo qual modo una crescita intercellulare dei valori. La somma oggettivamente uguale di valori, attraverso la ripartizione più vantaggiosa prodotta dallo scambio, si trasforma in una somma soggettivamente più grande, una quantità maggiore di utilità percepita”.¹²²

Se guardassimo lo scambio dal punto di vista sociale, cioè come lo mostra Smith, vedremmo che gli attori esaltano i vantaggi che possono offrire all’altro per assicurarsi la sua collaborazione.

C’è però un’altra visione, quella individuale, che mette in luce i benefici di cui godrebbe chi sta effettuando l’analisi: da una parte abbiamo “la «giustificazione» sociale dell’azione, data da ciò che facciamo per gli altri”, dall’altra “c’è la spiegazione privata, in cui i mezzi ottenuti tramite lo scambio vengono collegati a quel che l’attore si prefigge personalmente di realizzare [...]”¹²³

Parlando di scambio e cooperazione sociale dobbiamo richiamare l’attenzione ai due significati che l’aggettivo “sociale” può assumere: uno in senso lato “che coincide con quanto di propriamente umano c’è nelle nostra vita”¹²⁴ e uno in senso stretto “costituito da quel che dobbiamo specificatamente fare per gli altri in

¹¹⁹ Nozick, 1981, *Anarchia, Stato e Utopia*, trad. it. Le Monnier, Firenze, cit. pag 21

¹²⁰ Infantino, 2013, *Potere*, Rubettino, Soveria Mannelli, pag 35

¹²¹ Simmel, 1984, *Filosofia del denaro*, trad. it., UTET, Torino, cit. pag 232

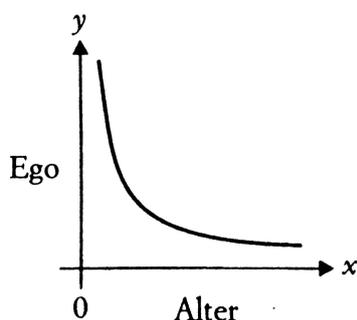
¹²² Ivi, cit. pag 421

¹²³ Infantino, 2013, *Potere*, Rubettino, Soveria Mannelli cit. pag 31-32

¹²⁴ Ivi, cit. pag 34

ciascun atto di scambio”¹²⁵. Possiamo descrivere quest’ultimo approfondendo l’esempio di Alter e Ego.

Dato un piano cartesiano con “x” l’asse delle ascisse e “y” l’asse delle ordinate immaginiamo di dover stabilire l’equazione “a” che rappresenta lo scambio tra Alter (asse x) e Ego (asse y): essendo il risultato di questo la combinazione dell’azione di Ego e di quella di Alter avremo $a=xy$ ovvero un’iperbole equilatera come in figura. ¹²⁶



La curva non intersecherà mai gli assi perché porre la “x” o la “y” uguali a 0 vorrebbe dire escludere la presenza di uno dei due soggetti dello scambio e quindi porterebbe all’inesistenza dell’interazione.¹²⁷

Il grafico spiega perfettamente le caratteristiche del rapporto sociale; se sostituiamo a Ego e Alter i concetti di “autonomia” e “condizioni” possiamo asserire che:

- L’ “autonomia” deve avere un valore superiore allo zero poiché non può mai essere soppressa ma non può raggiungere nemmeno l’unità non potendo mancare le richieste dell’altra parte;
- Le “condizioni” devono avere un valore superiore allo zero perché sono necessarie al raggiungimento degli obiettivi desiderati ma non possono essere

¹²⁵ Ibidem.

¹²⁶ Infantino, 2011, *L’ordine senza piano*, Armando, Roma, pag 62

¹²⁷ Ibidem.

pari ad uno poiché altrimenti la controparte non sceglierebbe mai di effettuare lo scambio.¹²⁸

“È una curva che definisce l’identità degli attori, la quale non è mai completa senza l’intervento dell’Altro, senza le «limitazioni» e le «condizioni» a cui ogni azione viene sottoposta. Ed è una curva che non ha punti di massimo di minimo ma luoghi di possibile «convivenza»”.¹²⁹

La curva quindi rappresenta l’insieme di punti dati da tutte le possibili combinazioni di interazione tra Alter e Ego: la definiamo curva del “sociale” in senso stretto.

“L’iperbole è un Giano Bifronte, un’ideale «terza persona», che ingloba i punti in cui la «prospettiva» di Ego e quella di Alter si intersecano.”¹³⁰

Innanzitutto Ego guarda il mondo da una sua “prospettiva”: prende in considerazione i suoi bisogni, le sue volontà, i suoi obiettivi e inserisce la valutazione su Alter che rappresenta il modo per portare a termine i suoi progetti ma anche l’imposizione di limitazioni e vincoli.¹³¹

Ma oltre alla prospettiva di Ego ci sarà anche quella di Alter, il quale a sua volta riterrà Ego necessario al raggiungimento dei suoi fini: lo scambio ha quindi due punti di vista diversi e non considerarli vuol dire non tener conto dell’apporto che inintenzionalmente l’uno dà all’obiettivo dell’altro.

All’interno dello scambio essi agiranno nei proprio interessi ma sottostando alle “condizioni” della controparte spesso, anche inconsapevolmente, la aiuteranno. Scrive Hayek: “Tutti contribuiscono non solo al soddisfacimento di fini che non conoscono, ma a volte perfino al raggiungimento di fini che, se conosciuti, sarebbero da essi disapprovati”.¹³² Stiamo parlando perciò di conseguenze inintenzionali.

¹²⁸ Infantino, 2008, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pag 15

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Infantino, 2011, *L’ordine senza piano*, Armando, Roma, pag 61

¹³² Infantino, 2013, *Potere*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pag 31 nota 69

Non c'è modo di evitare questo meccanismo, se non quello di sottrarsi allo scambio perdendo però l'opportunità di ottenere il risultato desiderato.

Intrecciando le due “prospettive” viene fuori quella che Ortega ha definito una “partita doppia”, questa registra all'attivo gli scopi che l'attore consegue e al passivo ciò che lo stesso attore dà per ottenere la collaborazione altrui.”¹³³

Il risultato che ne deriva non è programmato da una delle due parti o da una mente superiore: è un esito non voluto derivante dalla cooperazione.

Possiamo concludere affermando che l'uomo “non fa piani e non compie azioni finalizzate alla costruzione della società”¹³⁴, ma accade che “la sua condotta e la corrispondente condotta degli altri” danno vita ai “legami sociali” e ai “corpi sociali”.¹³⁵

La società è dunque frutto della cooperazione umana, così come il suo primo prodotto: il linguaggio. Menger nel suo *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre* cita le conseguenze inintenzionali solamente come motivo della nascita del denaro. Egli crede che “i mezzi di scambio” non si siano formati “per legge o convenzione ma per consuetudine, [...] (quindi come risultato inintenzionale di aspirazioni specificatamente individuali dei membri della società)”¹³⁶

Quindi “come la moda o altre norme e istituzioni sociali, il denaro è il prodotto dell'interazione sociale, del co-adattamento delle azioni individuali.”¹³⁷

Nella sue opere successive invece, per Menger, la città, il diritto, lo Stato sono tutti prodotti non programmati della cooperazione sociale.¹³⁸

In definitiva possiamo affermare con sicurezza che “gli esiti inintenzionali divengono il principio attraverso cui viene gettata luce sull'intera vita sociale”.¹³⁹

¹³³ Ibidem.

¹³⁴ Mises, 1959, *L'azione umana*, trad. it. UTET, Torino, pag 232

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ Menger, 2013, *Denaro*, trad. it. Rubbettino, Soveria Mannelli, pag 70

¹³⁷ Infantino, 2013, *Potere*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pag 34

¹³⁸ Leoni, 1994, *La libertà e la legge*, Liberilibri, Macerata, pag 99

¹³⁹ Infantino, 2019, *Cercatori di libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pag 101

Conclusione

Giunti alla fine di questo lavoro cerchiamo di tirare le somme delle considerazioni più importanti finora analizzate.

Una conclusione degna di nota riconducibile a Popper e Hayek è il fatto che noi viviamo per “accumulazione”, ovvero grazie ad una sorta di “conoscenza” accumulata. Se così non fosse ci ritroveremmo sempre al punto di partenza, allo stadio primitivo: “non possiamo partire da capo” ma dobbiamo invece “servirci di ciò che è stato fatto prima di noi”.¹⁴⁰ Ed inoltre abbiamo escluso l’esistenza di un “io puro” poiché non può esistere un solo primo uomo; dal momento in cui nasciamo e veniamo appoggiati al petto della mamma siamo già in società, cresciamo insieme, l’uno con l’altro: “nulla è più falso del credere che l’uomo sia apparso nella storia prima con una individualità autonoma [...]”,¹⁴¹ e anzi possiamo concludere dicendo che “1) l’io si forma attraverso il rapporto intersoggettivo, 2) è fallibile, 3) e le sue azioni generano esiti inintenzionali.”¹⁴²

Per quanto riguarda il problema della preesistenza dell’uomo rispetto alla società Popper afferma esaurientemente: “[...] le istituzioni sociali e, con esse, le tipiche regolarità sociali o leggi sociologiche devono essere esistite prima di quella che alcuni amano chiamare la “natura umana” e prima della psicologia umana”¹⁴³. Non c’è alcun dubbio quindi che non vi sia uomo senza società.

Leggendo Hayek inoltre ci è chiaro cosa la cultura e l’educazione significhino in termini di formazione dell’uomo: senza di esse non si creerebbe l’ordine presensoriale, esattamente come è accaduto al ragazzo selvaggio e non si potrebbe mai raggiungere una condizione umana.

¹⁴⁰ Popper, 1949, *Per una teoria razionale della tradizione*, trad. it. in Popper (1972), pag 222

¹⁴¹ Mises, 1989, *Socialismo*, trad. It., Rusconi, Milano, cit. pag 342

¹⁴² Infantino, 2019, *Cercatori di libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, cit. pag 188

¹⁴³ Popper, 1974, *La società aperta e i suoi nemici*, trad. it., Armando, Roma, cit. pag 124

“L’educazione è tutto per l’uomo. E l’uomo – Aristotele docet – è un animale sociale: non può vivere senza i suoi simili. Ma è paragonabile anche a un cucciolo [...] che può crescere solo se chi lo ha generato se ne prende cura e lo educa. Altrimenti, non crescerà davvero. Resterà per sempre quel cucciolo che un giorno ha smarrito la strada dei suoi simili. E non l’ha più saputo trovare.”¹⁴⁴

Passando poi agli individualisti metodologici essi ci hanno fornito diverse riflessioni: Hume fa parte dei “darwiniani prima di Darwin”¹⁴⁵, (espressione coniata da Pollock), insieme a Smith e altri, tra cui Constant che ha da loro preso ispirazione. Essi credevano nella rinuncia al “punto di vista privilegiato sul mondo” e in un uomo ignorante e fallibile che, tramite la cooperazione, produce una “cascata” di esiti inintenzionali.¹⁴⁶

Con la conseguente critica allo psicologismo e al contrattualismo abbiamo sfatato il pensiero per cui le intenzioni condurrebbero al risultato voluto e quello secondo cui la società nasce dal contratto fra gli uomini: per i darwiniani prima di Darwin “la conclusione è quindi che quando l’individuo si pone il problema della convivenza collettiva, egli già beneficia della condizione sociale”¹⁴⁷, trovandosi dunque profondamente in contraddizione.

Per ciò che concerne la cooperazione sociale, ricordando che “la società è originariamente cooperazione fra gli uomini, i quali hanno bisogno gli uni degli altri”¹⁴⁸, possiamo infine porla a principio di ogni istituzione sociale.

Afferma Mises infatti che l’“origine e lo sviluppo della società umana e, di conseguenza, della cultura e della civiltà” sono dovuti al fatto che la soluzione del problema economico (la condizione di scarsità) è stata affidata alla cooperazione sociale.¹⁴⁹

¹⁴⁴ Stocchi, Christian, *La vera storia del ragazzo selvaggio*, www.ifioridelmale.it, 29/08/2014

¹⁴⁵ Pollock, 1908, *Oxford Lectures and Other Essay*, Macmillan, London

¹⁴⁶ Infantino, 2019, *Cercatori di libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pag 51

¹⁴⁷ Infantino, 2011, *L’ordine senza piano*, Armando, Roma, cit. pag 27

¹⁴⁸ Ortega, 1934, “Abenjaldún nos revela el secreto”, in Ortega (1946-1983), *Obras completas*, “Revista de occidente”, Madrid, vol. II, cit. pag 675

¹⁴⁹ Infantino, 2019, *Cercatori di libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pag 164

Ciò da cui siamo partiti, il Ragazzo Selvaggio, è la prova indubbia che le nostre considerazioni sono corrette: un individuo senza società non è uomo.

Concludo il lavoro sperando di esser stata sufficientemente chiara ed aver saputo toccare i punti principali della trattazione al fine di fornire un'immagine d'insieme completa.

Alle mie Anna e Laura, la mia costante, la mia forza e il mio orgoglio in questi anni, quelle che tra convivenze e vacanze sono state la mia famiglia qui a Roma;

ai miei Luiss Theatre passati, presenti e futuri, che hanno avverato i miei sogni e hanno fatto in modo che non fossi mai sola;

ai miei amici di una vita, Alberto, Benedetta, Cecilia, Francesca, Cister, Trix, Giulia, Lorenzo, Tomb, Michele, Paolo, Sara, Jasmina, tutti insieme siamo riusciti a superare distanze e università, ad imparare che anche non vedendoci tutti i giorni saremmo stati pronti a ritrovarci ogni volta, a condividere traguardi e successi, come se fossimo sempre gli stessi, perché quando ci si conosce, nei casi più “gravi” anche da 20 anni, nulla potrà mai cambiare;

a mia nonna Monalda che mi ha tenuto compagnia tante volte tornando a casa per via Panama e mi ha preparato tutti i ciambelloni che le ho chiesto, che ho sentito vicina sempre, anche grazie alle sue telefonate da 25 minuti ciascuna, con cui ho riso come con nessun’ altro;

a mia nonna Rita che ha sostenuto la mia scelta ed è riuscita a far sembrare i miei voti più bassi comunque una vittoria, da sempre dispensatrice dei consigli più giusti che mi siano stati dati;

a mio fratello Alberto, di cui credevo di essermi liberata, che invece mi è mancato ogni giorno di più;

a mia sorella Virginia, su cui ho potuto contare sempre, alla donna che sta dimostrando di essere e all’amica che è diventata per me;

a mia mamma che un giorno mi ha detto che avrei potuto scegliere l’università che preferivo, le sarebbe andata bene ogni mia decisione, che prima di ogni esame mi ha chiamata per dirmi “in bocca a lupo, tu però prenditi tutto quello che viene”, che mi ha aiutata e supportata qualsiasi cosa accadesse, che mi ha sempre spinto ad andare avanti, che si è occupata di me costantemente anche a 250 km di distanza, senza la quale questa tesi non sarebbe così com’è;

a mio papà senza il quale tutto questo non sarebbe stato possibile, che si è alzato dal letto ogni giorno, a volte anche a fatica, per permettermi di vivere la vita più bella di tutte, a lui che ha reso il mio sogno realtà;

alla mia stella che mi ha guidata da lassù, a voi, perché a voi devo tutto.

Bibliografia

BENZAQUÉN, 2006, “*Incontri con bambini selvaggi: tentativi e delusioni nello studio della natura umana*”

CATLIN, 1930, *A study of the Principles of Politics*, Allen & Unwin, London

CHAPPEY, 2002, *La société des observateurs de l’homme (1799-1804). Des anthropologues au temp de Bonaparte*, Société des études robesperristes, Paris

HAYEK, 1969, *La società libera*, trad. it. Vallecchi, Firenze

ID. 1988, *The Fatal Conceit. The Errors of Socialism*, Routledge, London

ID. 1990, *L’ordine sensoriale*, Rusconi, Milano

INFANTINO, 2008, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli

ID. 2011, *L’ordine senza piano*, Armando, Roma

ID. 2013, *Potere*, Rubettino, Soveria Mannelli

ID. 2019, *Cercatori di libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli

ITARD, 1801, “Mémoire sur les premiers développements de Victor de l’Aveyron” in Moravia, 1972, *Il ragazzo selvaggio dell’Aveyron. Pedagogia e psichiatria nei testi di J. Itard, Ph. Pinel e dell’anonimo della “Décade”*, Laterza, Roma-Bari, (pp. 51-101)

ID. 1807, “Rapport sur les nouve aux développements de Victor del’Aveyron”, in Moravia, 1972, *Il ragazzo selvaggio dell’Aveyron. Pedagogia e psichiatria nei testi di J. Itard, Ph. Pinel e dell’anonimo della "Décade"*, Laterza, Roma-Bari, 1984 (pp. 103-55)

LEONI, 1994, *La libertà e la legge*, Liberilibri, Macerata

MANDEVILLE, 1924, *The Fable of the Bees, or Private Vices, Publick Benefits*, vol. II, Clarendon Press, Oxford

MENGER, 2013, *Denaro*, trad. it. Rubbettino, Soveria Mannelli

MILL, 1988, *Sistema di logica deduttiva e induttiva*, trad. it, Utet, Torino

MISES, 1959, *L’azione umana*, trad. it. UTET, Torino

ID. 1989, *Socialismo*, trad. It., Rusconi, Milano

MORAVIA, 1982, “Il recupero del ‘diverso’. Psichiatria e psicopedagogia nel caso del ragazzo selvaggio dell’Aveyron” in *Filosofia e scienze umane nell’età dei lumi*, Firenze, Sansoni, (pp. 271-303)

NOZICK, 1981, *Anarchia, Stato e Utopia*, trad. it. Le Monnier, Firenze

ORTEGA Y GASSET, “Abenjaldún nos revela el secreto”, in Ortega (1946-1983), *Obras completas*, “Revista de occidente”, Madrid, vol. II

ID. 1934, 1937, “Prologo para franceses”, in Ortega, (1946-1983), *Obras completas*, “Revista de occidente”, Madrid, vol. IV

POLLOCK, 1908, *Oxford Lectures and Other Essay*, Macmillan, London

POPPER, 1949, *Per una teoria razionale della tradizione*, trad. it. in Popper (1972)

ID. 1972, *Congetture e confutazioni*, trad. it., il Mulino, Bologna

ID. 1974, *La società aperta e i suoi nemici*, trad. it., Armando, Roma

ID. 1981, *L'io e il suo cervello*, trad. it., Armando, Roma

ROUSSEAU, *Del contratto sociale*, in *Opere*, a cura di Paolo Rossi, Sansoni 1972

SIMMEL, 1984, *Filosofia del denaro*, trad. it., UTET, Torino

SMITH, 1976, *The Theory of Moral Sentiments*, Clarendon Press, Oxford

Sitografia:

ANONIMO, *La storia di Genie, Bambina Selvaggia*, www.utlimavoce.it, 07/05/2016

BAILONE, Giuseppe, *Rousseau: il legislatore del contratto sociale*, www.homolaicus.com, 24/11/201

BALLINI, Simeone, *Il ragazzo selvaggio*, www.mangialibri.com

BELLOT, Martina, *La mystérieuse histoire de Victor, “l’enfant sauvage” de l’Aveyron*, www.retronews.fr, 05/04/2019

FIORE, Francesca, *Lo sviluppo cognitivo secondo la teoria di Piaget – Introduzione alla Psicologia*, www.stateofmind.it, 19/05/2016

www.gallica.bnf.fr, *Notice historique sur le sauvage de l’Aveyron*

PRATO, Alessandro, *Il caso del ragazzo selvaggio dell’Aveyron e il rapporto tra natura e cultura*, www.istitutoeuroarabo.it, 01/03/2018

STOCCHI, Christian, *La vera storia del ragazzo selvaggio*, www.ifioridelmale.it, 29/08/2014

Wikipedia, *Buon selvaggio*

Wikipedia en., *Victor of Aveyron*

Wikipedia, *Victor dell’ Aveyron*

Wikipedia, *Illuminismo*

Wikipedia, *Razionalismo*